

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

27/11/2009 Corriere della Sera - ROMA Scandalo Ici, «intervenga il governo»	5
27/11/2009 Il Sole 24 Ore Spiraglio su interessi e «Pa»	7
27/11/2009 Il Sole 24 Ore Sciolti finora 200 comuni, dodici negli ultimi 18 mesi	8
27/11/2009 Il Sole 24 Ore Per la «cassa» 2009 spesi 4,5 miliardi	10
27/11/2009 Il Sole 24 Ore Tremonti: deficit solo per la Cig	11
27/11/2009 Il Sole 24 Ore Draghi: la mafia negli enti locali	13
27/11/2009 Il Sole 24 Ore Draghi, diagnosi e cura per guarire il Sud	15
27/11/2009 Il Sole 24 Ore Richiesta record per l'emissione Hera	17
27/11/2009 Il Sole 24 Ore Fondo garanzia più ricco nel 2010	18
27/11/2009 La Repubblica - Bologna Il Comune non toccherà la Tarsu ma incasserà 15 milioni in meno	21
27/11/2009 La Repubblica - Firenze Piani strutturali lumaca "Sei anni per un permesso"	22
27/11/2009 La Stampa - NAZIONALE Statali, Cgil sciopera da sola Scontro sulla legge Brunetta	23
27/11/2009 Il Giornale - Nazionale «Più deficit solo per sostenere i lavoratori»	25
27/11/2009 Il Resto del Carlino - Macerata I bagnini locali protestano a Roma	26

27/11/2009 Avvenire - Nazionale	27
Contratto Statali, la Cgil decide lo sciopero generale da sola	
27/11/2009 Finanza e Mercati	28
«Tetto di 4 mld per la Finanziaria» Ma Tremonti teme il diktat di Fini	
27/11/2009 Libero	29
I piccoli chiedono prestiti per pagare le tredicesime	
27/11/2009 ItaliaOggi	30
Il decreto Brunetta corregge il tiro	
27/11/2009 ItaliaOggi	32
Garanzia di qualità sui contratti	
27/11/2009 ItaliaOggi	33
Una Manovra a misura di comuni	
27/11/2009 La Nazione - Umbria	34
Comincia la «guerra» all'evasione fiscale	
27/11/2009 MF	35
Per il Sud ci vuole serietà, non misure eccezionali	
27/11/2009 MF	37
Fisco, la riforma dopo la Finanziaria	
27/11/2009 MF	39
Sarà blindato l'Acquedotto pugliese	
27/11/2009 La Libertà	40
«Roma ci restituisce solo il 7% delle tasse»	
27/11/2009 La Padania	42
ANCHE L'ANCI BUSSA ALLA PORTA DEL GOVERNO	
27/11/2009 La Padania	43
Ora i comuni virtuosi potranno investire	
27/11/2009 Unione Sarda	44
Allarme entrate, caccia ai soldi perduti	
27/11/2009 Il Mondo	46
Moretti mette all'asta i fili	
27/11/2009 L'Espresso	47
GRANDI, GROSSI E FORMIGONI	
27/11/2009 L'Espresso	50
Il business fa ACQUA	

27/11/2009 Panorama	52
BEST Italy LA FELICITÀ DEI PICCOLI COMUNI	
27/11/2009 L'Informazione - REGGIO EMILIA	56
Fisco: recuperati 250 milioni	
27/11/2009 La Cronaca Di Piacenza	57
Sindaci e sicurezza Ne parla Reggi	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

34 articoli

Il caso La commissione Finanze: ristabilire la legalità. A Pomezia e Aprilia ammanchi per 41 milioni

Scandalo Ici, «intervenga il governo»

Intesa bipartisan alla Camera, lunedì il verdetto su Tributi Italia
Fabrizio Peronaci

Scandalo «riscossioni facili», è l'ora della verità: ancora 72 ore d'attesa - che i sindaci dei comuni creditori vivono con il fiato sospeso - e poi, lunedì mattina, arriverà il verdetto del ministero dell'Economia. All'ordine del giorno della commissione di tecnici presieduta dall'alto funzionario Carlo Vaccari e composta da 9 membri c'è una scelta secca, che non prevede mezze misure: la società Tributi Italia, accusata di aver trattenuto per anni sui propri conti correnti gli incassi di Ici, Tarsu e Tosap che avrebbe dovuto versare agli enti locali (da Bologna e Cagliari, da Bergamo a Bari, fino a 15 comuni del Lazio), va cancellata dall'apposito Albo nazionale o no?

È una questione vitale per le molte centinaia di amministratori rimasti impigliati nella rete del «grande gabelliere», quel Giuseppe Saggese (patron di Tributi Italia) finito agli arresti domiciliari la scorsa primavera, in seguito a un'inchiesta della Guardia di finanza partita a Nettuno. L'accusa era e resta concorso in peculato. Ma adesso, oltre che sul versante giudiziario, l'affaire si accende sul terreno politico. Dopo numerose interrogazioni e audizioni, ieri mattina a Montecitorio è infatti arrivato il primo voto bipartisan. L'intesa è stata raggiunta nella VI commissione Finanze della Camera con una risoluzione votata da tutti i partiti (Pdl, Lega, Udc, Pd e Idv), che impegna il governo «a ripristinare condizioni di legalità e normalità nella gestione delle entrate degli enti locali», consentendo agli «enti medesimi di avere la disponibilità delle somme».

Il messaggio insomma è chiaro: Tributi Italia deve restituire il «maltolto» ai comuni con i quali è in corso un contenzioso. E su questo è la stessa commissione parlamentare a fornire una prima stima: oltre 89 milioni di euro «relativi a tributi riscossi e non riversati» nelle casse dei 135 municipi italiani che finora hanno fornito documentazione del loro credito.

In questa speciale classifica, i comuni laziali sono quelli messi peggio: al primo posto Pomezia con un ammanco di 21,4 milioni, al secondo Aprilia (20 milioni) e al quarto Nettuno (3,2 milioni).

Ma la risoluzione votata ieri - dalla quale solo all'ultimo minuto è sparito l'esplicito auspicio alla «cancellazione» di Tributi Italia dall'Albo dei riscossori, per non interferire con la decisione attesa per lunedì - è andata anche oltre le valutazioni puramente finanziarie. Il testo premette che le audizioni (in particolare quella del direttore generale del dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia, Fabrizia Lapecorella) hanno evidenziato «uno scenario inquietante riguardo alla situazione della società Tributi Italia», per la quale «sembrano emergere pesanti responsabilità personali ed istituzionali, in ordine alla vigilanza sulle concessioni».

Il presidente della commissione, Gianfranco Conte (Pdl), si è molto adoperato per arrivare a un testo condiviso e alla fine ci è riuscito. Con un occhio anche alle ricadute concrete: tutti quei servizi essenziali (illuminazione, pulizia delle strade, assistenza) che numerose amministrazioni non possono più garantire proprio per effetto dello scandalo tributi. Alcuni enti locali, specifica la risoluzione, «rischiano di non poter far fronte ai proprio compiti istituzionali, con grave danno dei cittadini».

Previsioni su come andrà lunedì? «Non c'è alcun dubbio: al punto in qui si è giunti Tributi Italia non può che essere cancellata dall'Albo - risponde Ludovico Vico (Pd), il deputato firmatario di una delle interrogazioni che ha portato il caso in Parlamento - . I problemi semmai riguardano i passaggi successivi, legati al ripristino di un sistema efficace di gestione diretta delle imposte e anche alla tutela degli ex dipendenti della società». Intanto ad Aprilia l'assessore al Bilancio, Antonio Chiusolo, torna a sperare di poter un giorno far quadrare i conti: «Ci mancano all'appello venti milioni di euro, e senza di questi tutti i servizi sono a rischio. Ecco perché, un minuto dopo l'uscita di scena di Tributi Italia, chiediamo al governo di impegnarsi per reperire i soldi e

cominciare a risarcire i comuni in condizioni disperate, come il nostro».

RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica

I comuni più esposti Ecco i primi 10 comuni d'Italia con il maggiore credito nei confronti di Tributi Italia.

Pomezia (21,4 milioni), Aprilia (20), Augusta (4,9), Nettuno (3,2), Bari (2,2), Bergamo (2,2), Scalea (2,1), Fasano (1,9), Bologna (1,8), Cagliari (1,6).

Foto: Amministratori Il sindaco di Nettuno, Alessio Chiavetta, e a destra l'assessore al Bilancio di Aprilia, Antonio Chiusolo

Fisco. La Cassazione cambia linea: deducibili gli accantonamenti per rischi su crediti per gli oneri finanziari **Spiraglio su interessi e «Pa»**

La pronuncia della Corte potrebbe aprire la strada a un regime meno rigido

Luigi Lovecchio

Sono deducibili dal reddito gli accantonamenti per rischi su crediti per interessi di mora vantati nei confronti di una pubblica amministrazione. Questo perché l'impresa è comunque esposta al rischio di subire un grave pregiudizio dal sostenimento di oneri bancari correlati al ritardo nel pagamento, destinati a essere solo parzialmente compensati dagli interessi legali maturati sul credito. Lo ha stabilito la Corte di cassazione con la sentenza n. 24576/2009, che ha ribaltato il precedente orientamento (sentenza n. 23353/2006).

Un'impresa che vantava crediti verso enti pubblici aveva dedotto un accantonamento per rischi su interessi di mora. Il fisco aveva recuperato la deduzione, sulla scorta dell'argomentazione secondo cui si trattava di crediti per i quali non esisteva un rischio effettivo di inesigibilità. Da qui, la controversia.

La Cassazione ha accolto la tesi del contribuente. La sentenza ha ritenuto di dover superare il precedente, in forza del quale gli accantonamenti per interessi di mora avrebbero dovuto ritenersi deducibili se e in quanto afferenti a crediti di dubbia esigibilità. Questo requisito, in linea di principio, non è presente per i crediti verso pubbliche amministrazioni. Al contrario, con la pronuncia la Corte ha osservato come la disposizione dell'epoca (articolo 71 del Tuir) non ponesse condizioni di sorta ai fini dell'imputazione delle componenti negative. La norma si limitava ad ammettere la deducibilità dal reddito d'impresa, a prescindere dalla qualità del debitore e dall'esigibilità del credito. Ne consegue, continua sempre la Corte, che deve darsi prevalenza alla situazione di fatto che si verifica quando si opera con enti pubblici. In tale situazione, l'impresa è costretta a indebitarsi per far fronte ai ritardi, sostenendo pesanti oneri finanziari che non saranno ristorati dagli interessi attivi che maturano sul credito. Ciò costituisce un innegabile rischio economico.

Gli accantonamenti per rischi su interessi di mora erano previsti sino all'esercizio 2003. Con la riforma del Tuir (decreto legislativo 344/2003) sono stati soppressi, in quanto è stata introdotta, con effetto parzialmente retroattivo, la regola della deducibilità e tassabilità per cassa degli interessi (articolo 109, comma 7 del Tuir). La sentenza contiene, però, elementi che potrebbero rilevare anche al di fuori del caso specifico. La Cassazione ha valorizzato come le regole fiscali abbiano natura forfetaria o "sovvenzionale". Ciò comporta che, in questi casi, la deducibilità di componenti negativi può prescindere da un'effettiva e piena corrispondenza al contenuto economico degli stessi. Utilizzando i medesimi argomenti, si potrebbe affermare che anche le svalutazioni su crediti verso enti pubblici possono essere portate in diminuzione del reddito. L'articolo 106 del Tuir consente la deduzione dello 0,5% dei crediti risultanti in bilancio, senza riferimento alla natura del debitore o all'effettiva solvibilità. La precisazione, se non dovesse rimanere isolata, assumerebbe un interesse particolare a maggior ragione dopo la riforma delle regole del reddito d'impresa, apportata con la legge 244/07. Con l'abolizione delle deduzioni extra contabili e la reintroduzione del principio di derivazione del reddito dal bilancio d'esercizio, infatti, ci si è posti il problema della deducibilità di poste iscritte in bilancio e aventi esclusiva natura fiscale. Ferma restando la violazione delle regole che presidiano la formazione del bilancio, si ritiene che la deduzione non dovrebbe essere negata, ove sia rispettata la disciplina del Tuir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il problema

La Cassazione

I giudici di legittimità hanno previsto che sono deducibili dal reddito gli accantonamenti per rischi su crediti per interessi di mora vantati nei confronti della pubblica amministrazione. Con questa decisione la Corte cambia linea rispetto al passato

Le conseguenze

Sebbene la decisione faccia riferimento alla vecchia disciplina potrebbe aprire al strada a una gestione meno rigida delle deduzioni dei crediti verso la Pa

Giunte e appalti. L'ultima relazione della Dna al Parlamento

Sciolti finora 200 comuni, dodici negli ultimi 18 mesi

FENOMENO IN CRESCITA In un anno emessi provvedimenti di custodia per 758 persone I magistrati: non basta vigilare sulle maxi-opere

Roberto Galullo

La filigrana con la quale leggere la denuncia del Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi è nota a chi, ogni giorno, combatte le infiltrazioni mafiose al Sud.

Passa attraverso le 200 amministrazioni sciolte finora per il peso conclamato della criminalità organizzata (12 negli ultimi 18 mesi), per le centinaia di dirigenti pubblici spostati solo di scrivania per le collusioni scoperte ma raramente condannati in via definitiva e passa attraverso centinaia di amministratori arrestati o indagati. L'ultimo ieri: il consigliere comunale di Napoli Achille De Simone, nell'ambito di un blitz contro il clan Sarno.

La filigrana attraverso la quale leggere quella denuncia, passa attraverso le 27 ordinanze di applicazione di misure cautelari nei confronti di 758 persone, le 14 richieste di rinvio a giudizio per 300 persone e le 8 sentenze emesse tra giugno 2007 e giugno 2008. In questi numeri sono racchiusi 12 mesi esatti di procedimenti penali e di inchieste giudiziarie per tentativi di infiltrazioni mafiose nel settore degli appalti pubblici che la Direzione nazionale antimafia (Dna) ha messo sotto osservazione e consegnato al Parlamento a fine 2008.

È nel settore degli appalti pubblici, infatti, che le mafie sposano la politica locale corrotta, inquinano il mercato e distruggono la libera concorrenza.

In quelle ordinanze e in quei processi ci sono cognomi pesanti del gotha mafioso: Badalamenti, Bellocchio, Crea e Libri, solo per citarne quattro in grado di colpire l'immaginario collettivo.

Quei numeri sono una fotografia sfuocata della realtà, perché le Procure fanno arrivare con difficoltà alla stessa Dna le notizie di cui dispongono, tanto che la stessa Dna scrive che questo atteggiamento è da mettere probabilmente in relazione «alla marginalità che talvolta la contestazione associativa ex articolo 416 bis comma ter assume nei contesti investigativi». Il comma ter dell'articolo sull'associazione di tipo mafioso è proprio quello che fa riferimento a chi delinque per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o l'attività di attività economiche, concessioni, autorizzazioni, appalti e servizi pubblici.

Una critica dura quella della Dna, che si può volgarizzare in questo modo: a parte le maxi-opere sulle quali si apre un occhio e spesso entrambi, il monitoraggio investigativo continuo sul mercato degli appalti, delle forniture e dei servizi, che è proprio il redditizio mare economico nel quale navigano i clan e le cosche, latita. «È giunto il momento - si legge nella relazione che il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso ha consegnato ai due rami del Parlamento - di rivendicare proprio alla Dna un esercizio più pressante dei poteri d'impulso che la legge gli rimette, ma per far ciò è necessaria una piena attuazione degli strumenti di cooperazione istituzionale, per evitare sovrapposizioni, duplicazioni e sconfinamenti».

Un richiamo vitale per la politica e per l'economia e non un esercizio di stile, quello di Grasso. Per convincersene basta dare un'occhiata (a titolo di esempio) a un'interrogatorio reso recentemente da un collaboratore di giustizia al pubblico ministero nel corso di un processo scaturito da un'inchiesta condotta dalla Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria. Il pubblico ministero chiede al pentito di descrivere, per quanto a sua conoscenza, lo stato delle cose nel consiglio comunale di Rizziconi (Reggio Calabria). Il pentito risponde: «Il dottore X (omissis) si è presentato a casa di Y (omissis per il nome dell'imputato) ma Y lo ha cacciato di casa sua dandogli dell'imbecille. Y chiamava i consiglieri a casa sua e gli imponeva di fare quello che dovevano fare».

Avete capito che, agli atti, al posto di X c'è il nome di un ex consigliere e al posto di Y c'è quello di un potente capobastone di 'ndrangheta.

<http://robertogalullo>.

blog.ilsole24ore.com

Ammortizzatori sociali. Mastrapasqua (Inps): i fondi ci sono, quest'anno abbiamo 16 miliardi e contiamo di utilizzarne 5,6

Per la «cassa» 2009 spesi 4,5 miliardi

IL BOOM Secondo Italia Lavoro da gennaio a ottobre sono stati usati 1,3 miliardi per Cigs e mobilità in deroga contro i 374 milioni dell'intero 2008

Giorgio Pogliotti

ROMA

Per gli ammortizzatori sociali nei primi 10 mesi dell'anno sono stati spesi complessivamente 4,5 miliardi. La proiezione di spesa dell'Inps per l'intero 2009 - se proseguisse l'attuale livello di reale utilizzo che è pari al 63% delle ore richieste - è di 5,6 miliardi. A fronte di 32 miliardi disponibili per il biennio 2009-2010, che per 8 miliardi sono destinati alla cassa in deroga e per 24 miliardi alla cassa integrazione ordinaria e straordinaria.

È questo il quadro tracciato dal presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, che sottolinea come «le risorse messe a disposizione per il biennio 2009-2010 sono più che sufficienti». Le parole pronunciate dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, in audizione alla Camera - se ci sarà bisogno, si farà deficit solo per aggiungere risorse sulla cassa integrazione - secondo Mastrapasqua equivalgono a una dichiarazione di «disponibilità reale del governo, nel caso ce ne fosse bisogno, e oggi non c'è, di mettere a disposizione altre risorse». Per il presidente dell'Inps, in sostanza, il ministro ha fatto riferimento solo «ad una eventualità che alla luce delle disponibilità finanziarie appare remota», non ritiene infatti «ci siano segnali di utilizzo ulteriore di Cig rispetto ai mesi scorsi». Fin qui le risorse spese. Quanto a quelle autorizzate a ottobre secondo l'Inps ammontavano a 7,1 miliardi, di questi 1,3 miliardi sono relativi alla cassa in deroga.

Le elaborazioni di Italia Lavoro si soffermano sulla novità con cui si sta gestendo la crisi, gli ammortizzatori in deroga che hanno esteso le tutele a quella platea di lavoratori esclusi dagli strumenti ordinari di sostegno al reddito (artigiani, dipendenti di piccole imprese, apprendisti ed ex interinali) finanziati da 8 miliardi nel biennio 2009-2010. Tra gennaio e settembre 2009 hanno beneficiato di ammortizzatori in deroga 182.730 lavoratori, di questi 171.819 sono stati posti in cassa integrazione straordinaria e 10.911 in mobilità, con 27.005 aziende coinvolte (26.319 per la Cigs e 686 per la mobilità). La spesa stimata è di 1,317 miliardi, di cui 1,175 miliardi per la Cigs e 142 milioni per la mobilità. Il confronto è con i primi nove mesi del 2008, quando i lavoratori coinvolti erano stati poco più di 32mila e le aziende 2mila. Mentre in tutto il 2008 la spesa era stata di 374 milioni, le imprese 2.119 e i lavoratori coinvolti 48.576 di cui 34.749 mila in Cigs. Secondo Italia lavoro a settembre il 91% delle aziende era alla prima concessione di Cigs (86% lavoratori) «a conferma del fatto che il bacino è composto da imprese entrate recentemente nella fase di crisi, in gran parte nei primi mesi del 2009». Mentre un terzo delle imprese che ricorrono alla mobilità sono almeno alla seconda proroga, «marcando così la natura non strettamente congiunturale di tale ammortizzatore». Per l'ad, Natale Forlani, «gli strumenti ordinari e in deroga hanno coinvolto finora 400mila lavoratori che sono formalmente rimasti all'interno del ciclo produttivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa LA FINANZIARIA

Tremonti: deficit solo per la Cig

Per le altre spese dovranno bastare i 4 miliardi dello scudo - L'abbraccio con Brunetta LA POLITICA DEL RIGORE «Tra il 2008 e il 2009 con calo del Pil persi 90-96 miliardi». «Metà della sanità in dissesto. Eppure è la migliore in Europa»

Dino Pesole

ROMA

I 4 miliardi di dote aggiuntiva per la finanziaria 2010, coperti dal gettito atteso dallo scudo fiscale, costituiscono il limite massimo per far fronte a spese inderogabili, stanziare nuove risorse per università e ricerca, 5 per mille, scuola, «altre misure di bisogno sociale» e ulteriori interventi che si renderanno necessari, ma con la massima attenzione alle coperture. «Vi sembrano pochi? Sono 8mila miliardi delle vecchie lire. Oltre questo, non un euro in più». Se nel 2010 si rendesse necessario sfiorare il deficit, lo si farà solo per incrementare ulteriormente lo stanziamento per gli ammortizzatori sociali. «È l'unica causale che ha una cifra morale ed etica condivisa da tutti». Sarà predisposto un emendamento per recepire il «Patto della salute» e potenziare già le risorse per gli ammortizzatori, tenendo conto che in ottobre il ricorso alla Cig «è diminuito del 10% rispetto a settembre. Si tratta di una buona inversione di tendenza». Tuttavia, è una realtà «da gestire ancora con grande prudenza e attenzione».

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha ribadito in commissione Bilancio della Camera che la linea del rigore resta immutata: «Abbiamo seguito una politica prudente, non avevamo alternative. Se gli altri fanno più deficit e più debito non è mal comune mezzo gaudio, ma più rischio e più tasse». Se crescesse il deficit e se aumentasse il debito, «sarebbero gli italiani a pagare di tasca loro». Una comunicazione a tutto campo, di circa tre ore, quella di Tremonti, in cui il ministro si è detto «assolutamente alla ricerca di un dialogo» con il Parlamento. La riduzione del carico fiscale resta negli orizzonti del governo, ma non verrà affrontata in finanziaria: di famiglia «ci sarà spazio e tempo per discuterne. Lo faremo in Parlamento, in un futuro non remoto, coinvolgendo le parti sociali». Sull'Irap, al momento non vi è nulla in cantiere: «Nessuno ricorda che un pezzo dell'Irap lo abbiamo già tolto. E poi siamo intervenuti sull'Ici». Tremonti ha in mente un programma triennale di riduzione del prelievo, con interventi anche sulle aliquote. Ma prima di tutto occorrerà valutare le risorse effettivamente spendibili.

Per ora non resta che operare drastiche scelte, considerato che le richieste avanzate da più parti dalla maggioranza ammontano a oltre il doppio rispetto ai 4 miliardi disponibili. Il relatore Massimo Corsaro conferma: «Il ministro ha spiegato che lui può indirizzare, ma poi anche i deputati dovranno valutare le priorità». I capitoli aperti restano la sicurezza, la giustizia, le forze armate, ma anche il rifinanziamento delle missioni militari all'estero. Si farà fronte utilizzando anche il gettito che proverrà dalla vendita dei beni confiscati alla mafia.

I margini ristretti sono imposti dal quadro complessivo che Tremonti ha sintetizzato così: tra il 2008 e il 2009 il Pil ha subito una contrazione di 6-6,5 punti. «In soldoni significa aver perso 90-96 miliardi, 67-70 dei quali imputabili alla caduta dell'export». Ma tengono i consumi. Tremonti replica al collega dello Sviluppo economico, Claudio Scajola: «Un miliardo e mezzo per far ripartire la crescita? Con questa cifra non si va da nessuna parte».

Nel 2010, l'economia tornerà a crescere dell'1%: non vi è da rallegrarsi oltre misura, poiché si tratta «di un +1 che parte da -6, e poi dobbiamo tener conto che il vincolo europeo è il pareggio di bilancio». Quanto alla sanità, «siamo un paese che ha metà della sanità in dissesto. Eppure, sono convinto che sia la migliore in Europa». Infine, la Banca del Sud («vi prego, approvatela, non c'è mai stato uno strumento così efficiente per il Mezzogiorno»). Due grandi banche «stanno realizzando un processo fortissimo di posizionamento sul territorio». Sulle pensioni, Tremonti ribadisce la sua convinzione: non vi è bisogno di una nuova riforma. «Se qualcuno la vuole proporre, lo faccia. Ne discuteremo in modo dettagliato». Il governo - comunica il ministro -

porrà all'attenzione del Parlamento il tema della fiscalità di vantaggio per il Sud. Ieri Tremonti ha anche siglato la pace con il collega Renato Brunetta, dopo le polemiche dei giorni scorsi: tra i due ci sono stati un abbraccio, una breve conversazione e pacche sulle spalle in occasione dell'ufficio di presidenza Pdl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aumentano gli ammortizzatori in deroga

grafico="/immagini/milano/graphic/203//3roma.eps" XY="1046 1425" Croprect="0 0 1046 1425"

LA SPESA PER CIGS E MOBILITÀ REGIONE PER REGIONE

grafico="/immagini/milano/graphic/203//03canne.eps" XY="1037 550" Croprect="0 0 1037 550"

LA CRESCITA DEI BENEFICIARI

grafico="/immagini/milano/graphic/203//03yyy.eps" XY="1037 1383" Croprect="0 0 1037 1383"

L'IMPATTO PER CLASSE DI IMPRESA

- (*) Agg. al 31 agosto (**) Agg. al 5 settembreFonte: Sistema di monitoraggio Azioni di sistema Welfare to Work-Italia Lavoro

Banca d'Italia. «Nel Mezzogiorno grave ritardo sui servizi: non servono soldi ma l'attuazione di politiche nazionali»

Draghi: la mafia negli enti locali

Napolitano: anche il Nord ha bisogno dello sviluppo meridionale

Rossella Bocciarelli

ROMA

«Abbiamo tutti bisogno dello sviluppo del Mezzogiorno». Il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi ha richiamato ieri l'attenzione dei policy maker sulla questione meridionale, introducendo un convegno, frutto di due anni di lavoro del servizio studi di via Nazionale, per misurare la profondità di un divario con il resto del Paese che ha smesso di ridursi trent'anni fa e per individuare le terapie più appropriate, oggi. L'invito è stato immediatamente raccolto dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: «Condivido pienamente - spiega Napolitano - l'affermazione fondamentale del Governatore Draghi: abbiamo tutti bisogno dello sviluppo del Mezzogiorno. Tutte le parti del Paese, e quindi anche il Nord, hanno bisogno che il Mezzogiorno si sviluppi, se vogliamo avere un recupero ed un rilancio dell'economia italiana nel suo complesso, una crescita più sostenuta nel prossimo avvenire».

Draghi ha ricordato ieri una verità che spesso si rimuove: «Grava su ampie parti del nostro Sud il peso della criminalità organizzata. Essa infiltra le pubbliche amministrazioni, inquina la fiducia fra i cittadini e tra cittadini e istituzioni, ostacola il funzionamento del libero mercato concorrenziale, accresce i costi della vita economica e civile». Tra l'altro, il Governatore ha annunciato che è stato avviato un rapporto di stretta collaborazione fra Bankitalia e la Commissione parlamentare Antimafia, per un'indagine sul costo economico della criminalità. Draghi ha inoltre sottolineato che resta tuttora ampio il divario fra il Sud e il Nord, con «scarti allarmanti» di qualità dei servizi essenziali, per quel che riguarda «l'istruzione, la giustizia civile, la sanità, gli asili, l'assistenza sociale, il trasporto locale, la gestione dei rifiuti, la distribuzione idrica».

Sono molte, insomma, le dotazioni di servizi di base che risultano carenti quando si fa il confronto con il Centro-nord. In questo elenco, però, non sembra rientrare il credito. «I nostri dati mostrano che non ci sono marcate divergenze nell'andamento bancario tra il Centro Nord e il Mezzogiorno» ha detto Draghi. «Con la crisi i prestiti alle famiglie hanno rallentato fortemente in entrambe le aree territoriali, continuando tuttavia a crescere di più al Sud. Dunque, vale per il Mezzogiorno la stessa considerazione che Bankitalia fa per il sistema bancario nel suo insieme: «In questi tempi di straordinaria difficoltà per le imprese è anche sulla capacità dei banchieri di valutare e selezionare il merito di credito con prudente lungimiranza che si giocano le sorti delle nostre imprese migliori e della nostra competitività nel lungo periodo».

Nemmeno l'infrastruttura bancaria in quanto tale scarseggia nel Mezzogiorno: «Nascono nel Sud tante nuove banche quante ne nascono nel resto d'Italia, tenuto conto dei pesi economici relativi» dice il Governatore. Questo divario Nord-Sud, che riguarda essenzialmente la struttura dell'economia reale, non si colma solo con politiche regionali, dice Draghi. «Non è quella delle politiche regionali la via maestra per chiudere il divario tra il Mezzogiorno e il Centro Nord. Occorre invece «dirigere l'impegno sulle politiche generali» concentrandosi al tempo stesso sulle «condizioni ambientali» che rendono più difficile la realizzazione delle politiche nel Sud d'Italia. Del resto, ha osservato il Governatore «la spesa pubblica primaria che viene convogliata a vario titolo nel Sud è imponente, al confronto delle risorse utilizzate per le politiche regionali, che ne rappresentano solo il 5%». Dunque, ha concluso Draghi, «occorre investire in applicazione, piuttosto che in sussidi», «puntare a migliorare la qualità dei servizi forniti da ciascuna scuola, da ciascun ospedale e tribunale, da ciascun ente amministrativo o di produzione di servizi di trasporto o gestione dei rifiuti». Un concetto che il Capo dello Stato ha commentato così: «È essenziale fare attenzione alle ricadute nel Mezzogiorno delle politiche nazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Mario Draghi con Giorgio Napolitano

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IDEE

Draghi, diagnosi e cura per guarire il Sud

Marco Onado Una buona metà dei differenziali in termini di disponibilità e costo del credito tra Sud e Centro-Nord è spiegata dal maggior peso dell'economia sommersa. È una debolezza strutturale del sistema produttivo ancora più accentuata della media nazionale, già preoccupante. Sono dati emersi dal convegno sul Mezzogiorno ieri in Banca d'Italia, l'ultimo anello di una lunga serie di analisi promosse dalla nostra banca centrale. E non basta. La rimanente metà del divario è spiegata da fattori legati alla legalità, come le differenze di efficienza nel funzionamento dei tribunali (anche in questo caso lontane da una media nazionale molto al di sotto di quella dei paesi progrediti) e dei tassi di delinquenza. Inoltre, varie misure di incentivo finanziario, e in particolare quelle che offrivano contributi in conto capitale o in conto interessi o miravano a promuovere l'innovazione tecnologica, hanno avuto risultati effettivi complessivamente modesti. E, va aggiunto, hanno sicuramente comportato oneri amministrativi e favorito derive clientelari.

Questi risultati - sottolineati dal governatore Mario Draghi - vanno letti insieme a quelli precedenti che ci hanno da tempo dimostrato che il sistema finanziario meridionale è piombato venti anni fa in una crisi irreversibile figlia dell'assistenzialismo, del clientelismo e della corruzione politica. Il salvataggio operato dalle banche del Centro-Nord ha attenuato (ma non annullato) il costo per il contribuente e ha generalmente portato miglioramenti in termini di disponibilità di servizi bancari e di concorrenza.

In questo quadro, non è facile individuare gli interventi più efficaci. È ovvio che bisogna rifuggire dalla tentazione di pensare che, essendo i problemi di carattere strutturale, in campo finanziario non c'è più nulla da fare. Ma è anche evidente che interventi specifici sulla struttura dell'offerta di credito si preannunciano problematici: non sembra essere la mancanza di una banca radicata nel Mezzogiorno la causa fondamentale dei problemi.

Continua a pagina 17

Bocciarelli e Galullo a pagina 19 Un nuovo soggetto che agisse - come deve agire - in posizione di parità concorrenziale con quelli già esistenti, incontrerebbe gli stessi vincoli a operare documentati da Banca d'Italia e difficilmente potrebbe adottare una politica creditizia capace di generare da sola impulsi positivi allo sviluppo. Come ha rilevato il Governatore, «nascono nel Sud tante nuove banche quante ne nascono nel resto dell'Italia, tenuto conto dei pesi economici relativi». Come ha affermato Ivan Lo Bello (Il Sole 24 Ore del 25 novembre) il Sud ha bisogno di un progetto di vasto respiro che affronti i problemi di fondo, spezzando finalmente i vincoli perversi tra economia assistita e criminalità che sono «il serbatoio che alimenta la zona grigia delle collusioni e delle convenienze». Questo vale anche per il sistema finanziario. Non esiste più una divisione netta tra economia sommersa (parte della quale controllata dalla criminalità) e l'economia legale. La prima soffoca la seconda, le sottrae risorse e inevitabilmente rischia di piegarla alle sue regole, anziché a quelle dello stato e del mercato.

In una situazione in cui esistono condizionamenti negativi così pesanti, l'intervento pubblico in campo finanziario dovrebbe mirare a sollevare tutti i soggetti da una parte del maggior "rischio ambientale", ad esempio sotto forma di garanzie pubbliche. E poiché in questo momento le banche hanno anche consistenti vincoli di liquidità, la garanzia potrebbe essere fornita su titoli emessi a fronte di specifiche operazioni di cartolarizzazione. Suggestimenti in tal senso sono già stati proposti (con riferimento ai problemi finanziari delle piccole e medie imprese dell'intero paese) sia da Draghi che dal presidente di Confindustria Emma Marcegaglia. Sarebbe del tutto logico prevedere per le regioni del Mezzogiorno un regime di garanzie rafforzato per tener conto del divario di rischio. Potrebbe anche essere questo il modo per finanziare iniziative a più vasto respiro capaci di coinvolgere molti piccoli e medi operatori di un distretto industriale o turistico. Si potrebbero così generare esternalità positive e dunque compensare in qualche modo la maggior debolezza della società locale.

Lo schema si adatta anche ad iniziative legate alla lotta alla criminalità. È bello trovare sugli scaffali del supermercato il vino che ricorda il sacrificio di Peppino Impastato, sapendo che è prodotto sulle terre strappate alla mafia. Se potessimo comprare in banca anche un titolo che assicura un flusso di capitali stabili a iniziative di questo tipo, magari con il sostegno di una parziale garanzia statale, sarebbe forse un passo in avanti per la finanza del Mezzogiorno. Anzi, centopassi, come il film di Giordana e quel vino che scalda il cuore.

Marco Onado

Bond. Il rendimento lordo sarà del 4,5%, pari a un premio di 115 punti base sul midswap rispetto ai 120-125 previsti in origine

Richiesta record per l'emissione Hera

Chiuso il collocamento da 500 milioni: la domanda ha toccato quota 3,3 miliardi LA STRATEGIA L'operazione rientra nella volontà dell'azienda di ottimizzare la scadenza del debito allungandone la durata media

Giovanni Vegezzi

MILANO

Hera torna sul mercato obbligazionario dopo tre anni completando con successo il lancio di un bond decennale da 500 milioni di euro. L'utility bolognese ha annunciato ieri la chiusura del collocamento dopo aver raggiunto una domanda record: uno schema già visto molte volte negli ultimi mesi con gli investitori a fare la fila per comprare le emissioni corporate.

Secondo quanto rivela la società, il bond, riservato agli investitori istituzionali, ha registrato una domanda di 3,3 miliardi, sei volte superiore all'ammontare offerto. Così il libro degli ordini, aperto a Londra alle 8.30 di ieri mattina è stato chiuso dopo appena 25 minuti. In questo modo, grazie al notevole interesse degli investitori l'emittente (che ha un rating A- da S&P e A2 da Moody's) è riuscita a ridurre il margine originariamente previsto: il rendimento annuo lordo dell'emissione infatti sarà infatti del 4,5%, pari a un premio di 115 punti base sul midswap a dieci anni, rispetto allo spread di 120-125 punti base previsto originariamente.

L'operazione - il cui collocamento è stato curato da Bank of America Merrill Lynch e Société Générale Cib in qualità di joint bookrunners, e da Bnp Paribas, Banca Imi e Caylon in qualità di co-manager - arriva al termine di un roadshow che ha toccato le principali piazze europee riscuotendo l'interesse di molti investitori esteri. «Nell'aggiudicarsi l'emissione - spiega Filippo Ferrari, responsabile debt capital market per il sud Europa di Bofa Merrill - la parte del leone è stata fatta dagli inglesi, che rappresentano circa il 31% del book, mentre appena più indietro ci sono i tedeschi a quota 29% e poi italiani (14%) e francesi (11%). Da notare inoltre che, con solo il 15% delle emissioni in mano alle banche, il bond ha riscosso un buon successo fra i fondi obbligazionari e le assicurazioni».

«Questa operazione - ha commentato l'amministratore delegato di Hera Maurizio Chiarini - rientra nella strategia di ottimizzazione del profilo del debito dell'azienda, allungandone ulteriormente la scadenza media. Il successo della sottoscrizione e l'ottima accoglienza dell'emissione confermano l'apprezzamento degli investitori istituzionali nei confronti della strategia industriale e finanziaria dell'azienda e provano come il mercato obbligazionario rappresenti per Hera un canale stabile per la raccolta di risorse finanziarie a medio/lungo termine».

Le caratteristiche del bond, che avrà un prezzo lordo di emissione pari a 99,283, sono analoghe a quelle del precedente prestito obbligazionario lanciato da Hera nel 2006: l'emissione è regolata dalla legge inglese e sarà collocata alla Borsa del Lussemburgo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa LA PARTITA SULLA FINANZIARIA

Fondo garanzia più ricco nel 2010

Anticipo di risorse per la domanda record - Credito d'imposta verso 700 milioni

Carmine Fotina

Dino Pesole

ROMA

Credito e innovazione. Si muove lungo questi due binari l'intervento per le imprese che dovrebbe entrare in finanziaria. La disponibilità di 1 miliardo, emersa mercoledì dopo la riunione della consulta economica del Pdl, sarebbe impiegata in buona parte - il ministero dello Sviluppo economico richiede circa 700 milioni - per finanziare il credito di imposta per la ricerca e innovazione che nell'ultima tornata, con il contestato sistema del click day, ha lasciato all'asciutto una lunga scia di aziende. I tecnici del ministero dello Sviluppo vorrebbero mandare in soffitta la prenotazione. Il nuovo meccanismo allo studio ricalcherebbe quello adottato in Francia: le imprese che accettano la certificazione non vengono sottoposte a controlli ex post, che scattano invece per chi sceglie di fare a meno del "bollino" preventivo.

L'altra misura allo studio per l'ingresso in finanziaria è il rafforzamento del Fondo di garanzia per le pmi nel 2010. Già alimentato all'inizio dell'anno con un plafond di 1,5 miliardi per il 2009-2012, il fondo ha raggiunto negli ultimi mesi livelli di utilizzo record. Tra gennaio e ottobre le richieste di accesso al Fondo sono aumentate dell'86% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, a fronte di un volume di finanziamenti cresciuto del 190 per cento. Nel 2010, considerando la coda della crisi e l'accesso dello strumento esteso anche agli artigiani, si prevedono ulteriori picchi di domanda: tecnici del governo e imprese stanno valutando se la disponibilità per il prossimo anno, pari a 300 milioni, sia sufficiente. Per questo motivo si ipotizza una sorta di anticipo di risorse dal biennio 2011-2012 al 2010. Non necessariamente serviranno nuove risorse, potrebbe bastare una norma che consente al Fondo di accantonare risorse per l'anno in corso anche sulla base di stanziamenti pluriennali.

Si discute, poi, se inserire nel pacchetto un fondo per la patrimonializzazione dei confidi, richiesto da Confartigianato, e un fondo a sostegno del capitale di rischio vincolato a iniziative nel settore della ricerca e innovazione. Il confronto all'interno della maggioranza è in corso, in attesa di definire nel dettaglio i singoli emendamenti. Certamente vi sarà il rifinanziamento del 5 per mille, e il potenziamento degli ammortizzatori sociali per i giovani co.co.pro. In discussione è anche un possibile intervento sul patto di stabilità interno a beneficio dei Comuni. L'Anci ha chiesto ieri al governo di stanziare 3,4 miliardi dal 2010 a titolo di rimborso compensativo per il mancato gettito Ici sull'abitazione principale, e di sospendere le sanzioni per i comuni in linea nel 2009 con i vincoli del Patto di stabilità. Quanto all'emendamento sulla sanità cui ha fatto riferimento ieri il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, il titolare dei Rapporti con le regioni, Raffaele Fitto ha spiegato che si tratterà di un insieme di misure «che tengano conto dell'accordo complessivo con le Regioni e di tutte le parti che riguardano l'intesa».

Emendamenti sono in arrivo anche da parte della Lega: patto di stabilità interno, sicurezza, agricoltura, scuole paritarie, ma anche il taglio dell'Irap o dell'Irpef per le famiglie, «tenendo conto delle disponibilità che ci rendiamo conto sono minimali», ha spiegato Maurizio Fugatti, membro della commissione Bilancio. Giorgio Jannone, presidente della commissione di controllo sugli enti previdenziali propone di detassare gli investimenti in pubblicità, ma proposte correttive arrivano anche dall'Udc: occorre reintegrare in Finanziaria 2,5 miliardi per le famiglie. «Proponiamo di attingere per questo alle risorse dello scudo fiscale», ha osservato il leader Udc Pier Ferdinando Casini. Isi conferma, infine, che tra gli emendamenti allo studio della maggioranza rientrano i 500 milioni per l'edilizia penitenziaria, per la sicurezza e i vigili del Fuoco, e verranno assicurate le risorse per lo stretto di Messina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

Misure allo studio

Sostegno alle aziende in cerca di credito

foto="/immagini/milano/photo/201/1/5/20091127/5_1.jpg" XY="308 201" Croprect="1 37 166 149"

Redistribuzione di risorse

Si studia una sorta di anticipo di risorse del Fondo di garanzia per pmi e artigiani: dal biennio 2011-2012 al 2010. Potrebbe bastare una norma che consente al Fondo di accantonare risorse per l'anno in corso anche sulla base di stanziamenti pluriennali. Tra gennaio e ottobre le richieste di accesso al Fondo sono aumentate dell'86% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

2**Nuovo meccanismo per agevolare la ricerca**

foto="/immagini/milano/photo/201/1/5/20091127/5_2_contrasto.jpg" XY="301 205" Croprect="9 5 300 201"

Modello «francese»

I tecnici del ministero dello Sviluppo vorrebbero mandare in soffitta la prenotazione. Il nuovo meccanismo allo studio ricalcherebbe quello adottato in Francia: le imprese che accettano la certificazione non vengono sottoposte a controlli ex post, che scattano invece per chi sceglie di fare a meno del "bollino" preventivo. Possibile un plafond da 600-700 milioni

3**Possibile intervento sul Patto di stabilità**

foto="/immagini/milano/photo/201/1/5/20091127/5_3_marka.jpg" XY="307 203" Croprect="0 2 298 203"

Le richieste dei Comuni

In discussione un possibile intervento sul patto di stabilità interno a beneficio dei Comuni. L'Anci ha chiesto ieri al governo di stanziare 3,4 miliardi dal 2010 a titolo di rimborso compensativo per il mancato gettito Ici sull'abitazione principale, e di sospendere le sanzioni per i comuni in linea nel 2009 con i vincoli del Patto di stabilità

4**Per la sanità aperta una doppia partita**

foto="/immagini/milano/photo/201/1/5/20091127/5_4_contrasto.jpg" XY="307 205" Croprect="2 45 212 186"

Fitto: misure di intesa con Regioni

Doppio fronte sulla sanità: discussioni aperte tra governo e regioni; ipotesi di interventi in finanziaria. Quanto all'emendamento cui ha fatto riferimento ieri Tremonti, il titolare dei Rapporti con le regioni, Raffaele Fitto ha spiegato che si tratterà di un insieme di misure «che tengano conto dell'accordo complessivo con le Regioni e di tutte le parti che riguardano l'intesa»

5**Le altre misure: dal 5 X mille ai vigili del fuoco**

foto="/immagini/milano/photo/201/1/5/20091127/5_5_imago.jpg" XY="307 207" Croprect="91 17 305 161"

Fondi all'edilizia penitenziaria

Tra gli emendamenti allo studio il rifinanziamento del 5 per mille ma anche i 500 milioni per l'edilizia penitenziaria. Previsti fondi per la sicurezza e i vigili del Fuoco. Dovrebbero essere assicurate anche risorse per il Ponte sullo stretto di Messina. In arrivo emendamenti della Lega: patto di stabilità interno, sicurezza, agricoltura, scuole paritarie, taglio dell'Irap o dell'Irpef per le famiglie

6**Ancora aperto il capitolo incentivi**

foto="/immagini/milano/photo/201/1/5/20091127/5_6_marka.jpg" XY="307 202" Croprect="23 31 238 175"

Verso il decreto di fine anno

Apertissimo il capitolo degli incentivi auto. La misura, se si troverà il consenso, potrebbe confluire nel decreto di fine anno. Ancora possibile - anche se meno probabile - l'inserimento in finanziaria. Il rifinanziamento

dell'eco-bonus costerebbe intorno ai 500 milioni. Trecento per incentivi a mobili, elettrodomestici, macchine utensili, gru, rimorchi

IMAGOECONOMICA

CONTRASTO

MARKA

MARKA

IMAGOECONOMICA

CONTRASTO

Il confronto Via alla maratona sul bilancio 2010. Ieri incontro giunta-sindacati

Il Comune non toccherà la Tarsu ma incasserà 15 milioni in meno

NESSUN aumento delle tariffe comunali e nemmeno della tassa sui rifiuti (Tarsu). Ma anche il problema del calo delle entrate che si farà sentire.

Tanto che il Comune prevede di incassare l'anno prossimo 15 milioni in meno. E con questo dato deve quindi fare i conti per predisporre la sua "finanziaria" 2010. La situazione è stata illustrata ieri pomeriggio dall'assessore al bilancio, Villiam Rossi, ai rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil nel primo degli incontri sulla manovra economica. Rossi ha spiegato che il quadro delle cifre è ancora in divenire.

Rossi parla di «incontro molto positivo», di «condivisione» dell'impegno a «lavorare insieme per continuare a contrastare la crisi sia con interventi immediati per governarla, sia con scelte strutturali per uscirne». Cgil, Cisl e Uil presenteranno una piattaforma unitaria «su cui ci confronteremo» e hanno, tra le altre cose, apprezzato la nostra scelta di tenere bloccate per l'anno prossimo le tariffe», sottolinea Rossi. Ancora si aspettano i 18 milioni che devono compensare l'azzeramento dell'Ici nel 2008; così come manca la quota del 2009.

Il Comune prevede di incassare, nel 2010, 12-15 milioni in meno; soprattutto per il calo delle imposte sulla pubblicità.

Foto: Palazzo d'Accursio

Piani strutturali lumaca "Sei anni per un permesso"

Ricerca Irpet sul passo lento della burocrazia

MAURIZIO BOLOGNI NON c'è solo la crisi economica, il crollo degli ordini e dei consumi, la stretta creditizia, la pressione del fisco e le pastoie della burocrazia. A schiaffeggiare le imprese toscane c'è anche la paralisi urbanistica. Uno studio dell'Irpet, presentato ieri mattina dalla ricercatrice Chiara Agnoletti nel corso del primo meeting sul regolamento urbanistico organizzato dall'Anci al Teatro studio di Scandicci, rivela che per i Comuni toscani dotarsi degli strumenti urbanistici è una maratona infinita: i 145 su 287 municipi che sono riusciti a darsi prima il piano strutturale e poi il regolamento urbanistico, per completare l'iter hanno impiegato in media 2.237 giorni, praticamente sei anni. «E' probabile che questo tempo medio si dilati ancora, perché - dice la ricercatrice Agnoletti - se quasi tutti i Comuni hanno ormai approvato il piano strutturale (230), circa la metà del totale dei municipi toscani è ancora alle prese con l'approvazione del regolamento urbanistico». E in assenza del quadro urbanistico di riferimento, l'organizzazione delle imprese sul territorio è rimasta bloccata. «Se un'azienda ha la sfortuna di incappare nelle more delle approvazioni, avere ogni tipo di permesso diventa impossibile, ci possono volere sei anni se uno lo ha chiesto quanto è partito l'iter per l'adozione del piano strutturale» lamenta il sindaco di Scandicci Simone Gheri.

Proprio Gheri va all'attacco.

«La normativa urbanistica, sia nazionale che regionale - ha detto ieri al convegno il sindaco di Scandicci - la sovrapposizione dei controlli e delle autorizzazioni, l'innunerevole quantità di pareri necessari, richieste di consulenze spesso inutili con passaggi anche farraginosi, fanno sì che le politiche di sviluppo territoriale degli enti locali corrano il rischio di essere annullate dai tempi lunghissimi per l'approvazione degli strumenti urbanistici. Occorre che la prossima legislatura regionale semplifichi e razionalizzi, riduca gli adempimenti che spesso si ripetono come un doppiopione ad ogni passaggio dell'iter, introduca meccanismi di collaborazione e fiducia interistituzionale. E anche lo Stato deve fare la sua parte». Gheri rivolge un appello pure alla soprintendenza. «E un paradosso - dice Gheri - che le colline di Scandicci, un bene ambientale e culturale di grande pregio, non siano sottoposte a vincolo paesaggistico ma lo sia, al contrario, tutto il nostro territorio urbanizzato, zona industriale compresa, di recentissima edificazione, per cui anche il più piccolo e semplice intervento edilizio deve essere sottoposto all'approvazione della soprintendenza. E' un'anomalia che va sanata. Si metta il vincolo sulle colline, si tolga alla zona industriale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri 2.237 I giorni per dotare i Comuni di strumenti urbanistici 145 Sono i Comuni che hanno chiuso l'iter urbanistico 142 I Comuni ancora alle prese con gli iter di delibera PER SAPERNE DI PIÙ www.irpet.it

Foto: I tempi biblici della burocrazia uccidono le imprese: attacco di Gheri (a sinistra)

IL MINISTRO: IL GOVERNO HA GIÀ RINNOVATO I CONTRATTI. CISL E UIL VERSO LA MOBILITAZIONE **Statali, Cgil sciopera da sola Scontro sulla legge Brunetta**

L'11 dicembre la protesta di otto ore in tutti i comparti
ROBERTO GIOVANNINI

ROMA

La Funzione Pubblica Cgil va all'attacco e proclama uno sciopero generale dei dipendenti pubblici: il giorno scelto per la protesta è l'11 dicembre, giorno in cui era già prevista lo sciopero generale della scuola, sempre proclamato dalla sola Flic-Cgil. La protesta sarà di 8 ore in tutti i comparti pubblici, e si accompagnerà a tre manifestazioni interregionali. La più grande ci sarà a Roma, a Piazza del Popolo, e vedrà insieme statali e dipendenti della scuola. La ragione dello sciopero, spiega il numero uno della Fp-Cgil, Carlo Podda, è la «totale chiusura da parte del governo» e la necessità di rilanciare «la lotta dei dipendenti pubblici in difesa dei loro diritti». Insomma, il pacchetto Brunetta, ma anche l'assenza dei fondi per il rinnovo dei contratti pubblici nella legge Finanziaria.

Anche stavolta la Cgil «andrà da sola». È fallito infatti il tentativo dell'ultimo minuto per cercare di coinvolgere anche Cisl e Uil nella protesta, anche se in qualche modo i contatti tra le sigle continuano. Cisl e Uil hanno così optato per una linea che prevede, al momento, l'avvio della mobilitazione, con uno stato di agitazione per i dipendenti degli enti locali che partirà dal 2 dicembre. Sarà, dicono Cisl Fp e Uil Fpl, «una straordinaria fase di mobilitazione in tutte le Regioni, presso le sedi degli Assessorati alla salute, dell'Anci, dell'Upi e dell'Unioncamere».

Nel frattempo, però, la Uil ha già avviato le procedure di conciliazione per la convocazione di un possibile sciopero generale degli statali e della scuola per il 21 dicembre, da proclamarsi nel caso di una mancata convocazione del governo. Già sabato scorso, infatti, il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, aveva lanciato il suo ultimatum al governo.

Quanto alla Cgil, invece, Podda denuncia «il perdurare di un atteggiamento di totale chiusura da parte del governo, il mancato finanziamento dei contratti in Finanziaria, la volontà del governo di perseguire una linea che esclude il dialogo». Una situazione che richiede «uno slancio nella lotta dei dipendenti pubblici in difesa dei loro diritti, diritti messi in discussione dalla legge 15 del Ministro Brunetta». La notizia dello sciopero è stata commentata dal ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta: «la Cgil proclama uno sciopero generale quando ancora non sono scaduti i contratti di lavoro del biennio 2008/2009 - afferma - e non ricorda che questi contratti il Governo li ha rinnovati nonostante il Governo Prodi, nel 2008, abbia stanziato solo le risorse per l'inflazione programmata». Intanto, in serata è arrivato l'ok all'accordo per contratto dei dirigenti statali. Secondo quanto rende noto la Fps-Cisl, è significativo l'aumento per i top manager pubblici: 600,11 euro, di cui 286 euro legati ai risultati raggiunti. Gli aumenti riguarderanno in tutto 387 direttori generali.

Sir David Walker ha fatto qualche progresso. Il rapporto dell'ex funzionario pubblico e attuale consulente di Morgan Stanley sulla riforma della corporate governance nelle istituzioni finanziarie del Regno Unito indica proposte sensate per migliorare la qualità dei consigli di amministrazione delle banche che, nella recente crisi, non si sono dimostrati all'altezza. Sensate, ma non radicali. I potenziali direttori non esecutivi saranno torchiati da un tribunale di ex-banchieri esperti. Una volta insediati, si auspica che passeranno più tempo al lavoro e che terranno sotto controllo il responsabile per i rischi. Questo è positivo ma considerando il danno provocato dai Cda delle banche che non hanno tenuto a freno gli arroganti dirigenti, Walker avrebbe potuto fare di più. Per esempio chiedere consiglieri non esecutivi ben retribuiti e con un proprio personale che garantissero di impegnarsi seriamente.

In questo rapporto di Walker non c'era nulla di così estremo. Ma i dipendenti ben retribuiti verranno sottoposti a un esame più accurato, che include divulgare quanti di loro guadagnano oltre 1 milione di sterline (1,66 milioni di dollari). Tutto sommato, le nuove procedure dovrebbero mettere più sotto pressione i direttori di banca al fine di controllare meglio i rischi. Walker ha anche tentato di affrontare un'altra problema: gli azionisti

indifferenti e miopi. I gestori dei fondi delle grandi istituzioni del Regno Unito dovranno firmare un codice di condotta per aderire alla strategia delle società o spiegare all'Ente di regolamentazione perché non lo fanno. Ma Walker è stato alla larga da idee radicali, come un maggiore diritto di voto per gli azionisti di lungo termine. Questo potrebbe essere un radicalismo sbagliato. Un diritto di voto differenziale potrebbe complicare le situazioni delle offerte e molti soci di lungo termine sono investitori che riproducono l'indice e che hanno un approccio automatico nei confronti dei singoli investimenti. Walker ha, comunque, ragione a controllare di più i Cda delle banche rispetto agli altri proprietari.

«Più deficit solo per sostenere i lavoratori»

Tremonti presenta la Finanziaria: «Ci sono 4 miliardi, non un euro di più. E scusate se è poco». Poi avverte: «L'unica ragione accettabile per sfiorare i conti sarà la cassa integrazione» PRUDENZA All'estero si aumenta il debito? «Mal comune mezzo gaudio, ma gaudio un cavolo...» OBIETTIVI I nuovi fondi verranno destinati ad ammortizzatori sociali, precari e buoni-libro

Gian Battista Bozzo

Il governo presenta oggi un emendamento alla Finanziaria che potenzia gli ammortizzatori sociali in funzione anti-crisi, e recepisce il patto per la salute in arrivo con l'accordo fra Regioni ed esecutivo. «Per la Finanziaria scandisce Giulio Tremonti davanti alla commissione Bilancio della Camera - ci sono quattro miliardi di euro, non uno di più. Escusate se sono pochi... 8 mila miliardi di vecchie lire». I conti, aggiunge, si potranno sfiorare solo per la cassa integrazione. Insomma, il ministro dell'Economia tiene il punto: niente extra-deficit. I miliardi di euro che dovrebbero giungere dallo scudo fiscale - una forbice fra 3,7 e 4 miliardi, secondo le previsioni di Tremonti - hanno già una loro precisa destinazione: più ammortizzatori sociali, risorse per la ricerca, l'università, la scuola (precari compresi), il buono libro e il 5 per mille. Di riforma fiscale, aggiunge Tremonti, «parleremo dopo la Finanziaria, anche con le parti sociali». In fondo, ricorda, un pezzetto di Irap è stato già tagliato l'anno scorso ed è stata cancellata l'Ici sulla prima casa. E non c'è bisogno di nuove riforme delle pensioni. Continua dunque la politica di prudenza, in attesa della ripresa economica. «La tenuta dei conti pubblici è prioritaria - spiega il capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto - mentre i tagli fiscali e le misure per la crescita saranno il tema per il 2010». E a chi chiede - riferimento diretto al ministro dello Sviluppo, Claudio Scajola - un rilancio dello sviluppo con un miliardo e mezzo di maggiore spesa pubblica, Tremonti risponde in un improbabile romanesco: «Ma de che? Ci fai la birra». E perché non imitare altri Paesi che sfiorano i conti e aumentano il debito in nome del sostegno alla ripresa? «Mal comune mezzo gaudio? Gaudio un cavolo », replica il ministro. Si faranno le cose possibili, a cominciare dal patto per la salute 2010-2012 che si sta definendo negli incontri della conferenza Stato-Regioni, e dal rafforzamento della protezione sociale per chi perde il lavoro. Nel «pacchetto» predisposto dal ministro del Welfare Maurizio Sacconi si prevede l'aumento della cassa integrazione in deroga per i lavoratori temporanei a progetto (i co.co.pro) che la crisi ha fatto precipitare nella disoccupazione. Ci sarebbe anche la proroga degli sgravi fiscali sulla retribuzione di secondo livello. Restano da coprire i finanziamenti per giustizia, sicurezza, forze armate e missioni all'estero. «Tremonti è stato franco - spiega il relatore della Finanziaria, Massimo Corsaro (Pdl) al termine di un incontro fra il ministro e la maggioranza - dicendoci che le richieste sono superiori alle disponibilità, dunque è necessario fare delle scelte. Il ministro ha aggiunto che può dare un indirizzo - prosegue Corsaro - ma saranno i deputati a individuare le priorità». La Lega pensa a un emendamento per tagliare radicalmente la «commissione di massimo scoperto» sui prestiti bancari ed aumentare le compensazioni Iva, ma non ha ancora rinunciato del tutto a fare qualcosa per l'Irap e l'imposta sui redditi. Il movimento per le autonomie di Raffaele Lombardo fa sapere, a sua volta, che Tremonti «sta lavorando alla fiscalità di vantaggio per il Sud». Il lavoro della commissione Bilancio sulla Finanziaria sta per entrare nel vivo. Ma sarà necessario aspettare l'aula (che inizia l'esame il 9 dicembre) per avere un testo definito. I deputati andranno avanti fino al 22, giorno dell'approvazione salvo sorprese, anche con sedute notturne.

PORTO RECANATI

I bagnini locali protestano a Roma

- PORTO RECANATI - MARTEDÌ prossimo, una delegazione dei bagnini nostrani sarà a Roma, all'assemblea generale delle imprese balneari che si terrà all'auditorium Santa Cecilia. Organizzata dalle principali sigle di categoria (Fiba-Confesercenti e Sib-Confcommercio), la manifestazione porterà nella Capitale il mare magnum della protesta degli esercenti balneari contro la procedura di infrazione comunitaria sentenziata dall'Unione europea che rischia di affossare il rinnovo automatico delle concessioni demaniali. Dalle spiagge si levano due richieste al Governo: una moratoria sulle concessioni vigenti e un regime transitorio indispensabile per lo studio delle modifiche legislative. All'assemblea sono stati invitati rappresentanti di Governo, Parlamento, Regioni, Anci, delle associazioni dei consumatori e delle principali istituzioni economiche e turistiche. Tutte le strade portano a Roma. Anche quella dei fondi per la difesa della costa (5 milioni di euro) stanziati due anni fa con un protocollo d'intesa siglato dal Ministero dell'Ambiente con la Regione. Ancora nessuna novità dalla borsa cucita del Ministero. Però l'assessore Rovazzani (lavori pubblici) fa sapere di aver già chiesto un nuovo incontro all'omologo regionale Carrabs. Anche qui si parlerà di quattrini per la causa portorecanatese: quei 2 milioni di euro che Carrabs s'è impegnato a trovare nel bilancio di previsione per rimpinguare i fondi regionali destinati alla costa nostrana. Se dovesse riuscirci, la dote della Regione salirebbe a 3 milioni; quattro con quello che dovrebbe arrivare dalla compartecipazione del Comune. ale. c.

Contratto Statali, la Cgil decide lo sciopero generale da sola

La Cgil Funzione Pubblica ha proclamato lo sciopero generale degli Statali il prossimo 11 dicembre. Lo annunciato ieri il segretario generale dell'organizzazione, Carlo Podda. L'iniziativa della Cgil è isolata. Cisl Fp e Uil Fpl, infatti, ritengono prematuro parlare di sciopero, e al momento hanno proclamato lo stato di agitazione di tutti i lavoratori pubblici e dal 2 dicembre prenderà il via una fase di mobilitazione in tutte le Regioni, presso le sedi degli Assessorati alla salute, dell'Anci, dell'Upi e dell'Unioncamere. Critico il commento affidato al portavoce del ministro della Funzione Pubblica: «La Cgil proclama uno sciopero generale quando ancora non sono scaduti i contratti di lavoro del biennio 2008/2009 e non ricorda che questi contratti il governo li ha rinnovati nonostante il governo Prodi, nel 2008, abbia stanziato solo le risorse per l'inflazione programmata». Lo sciopero generale della Cgil sarà di 8 ore in tutti i comparti pubblici e culminerà in 3 manifestazioni interregionali. La manifestazione interregionale del Centro Italia si terrà a Roma in Piazza del Popolo, congiuntamente a quella dell'Flc Cgil. «Il perdurare di un atteggiamento di totale chiusura da parte del governo, il mancato finanziamento dei contratti in finanziaria, la volontà di perseguire una linea che esclude il dialogo ed impone le scelte, richiedono uno slancio nella lotta dei dipendenti pubblici in difesa dei loro diritti, diritti messi in discussione dalla legge 15 del ministro Brunetta e dalla totale umiliazione della democrazia sindacale» dice Podda. Per Cisl-Fp e Uil-Fpl «non serve uno sciopero nazionale o interregionale di un solo sindacato (come quelli, falliti, dello scorso novembre) ma lo stallo delle vertenze va interrotto richiamando alle proprie responsabilità i gestori dei servizi pubblici nell'ambito delle loro strutture a livello locale».

«Tetto di 4 mld per la Finanziaria» Ma Tremonti teme il diktat di Fini

Il ministro avverte il Pdl: «A tanto ammonta la copertura che entrerà con lo scudo fiscale. Non un euro in più». Cresce però alla Camera la fronda per il taglio dell'Irap, che potrebbe far saltare i piani del Tesoro
FRANCESCO NATI

Massimo 4 miliardi. «Non un euro in più». A tanto dovranno ammontare le risorse per la Finanziaria, che arriveranno dal gettito dello scudo fiscale. Parola di Giulio Tremonti, che ieri ha lanciato un chiaro avvertimento alla maggioranza nel corso della riunione convocata per fare il punto sulla manovra. «C'è stata una valutazione complessiva - ha spiegato il relatore della legge di bilancio, Massimo Corsaro - e abbiamo preso atto del dimensionamento delle risorse disponibili. Tremonti è stato molto franco e ha ribadito che ci sono 4 miliardi e questo vuol dire non quattro miliardi e un euro. Dato che le richieste sono ben più alte, ora si dovranno fare delle scelte». La maggior parte di tale cifra sarebbe praticamente già impegnata con gli interventi ritenuti inderogabili dal governo: tra questi, l'incremento delle risorse per gli ammortizzatori sociali, la ricerca, l'università, la scuola (comprese le risorse per i precari), i buoni libro, il 5 per mille. Ma dietro l'avviso ai naviganti lanciato dal ministro, emerge una chiara preoccupazione: quella di non poter ricorrere allo strumento della fiducia, rischiando così un blitz della Camera sulla manovra. Il presidente di Montecitorio, Gianfranco Fini, è stato chiaro a riguardo, spiegando che si troverebbe «in grossa difficoltà se la fiducia fosse chiesta non sul testo che esce dalla commissione Bilancio, ma su un maxi-emendamento che, come sempre, viene proposto dal governo e che mette il Parlamento in condizione di non intervenire». Ragion per cui, l'esecutivo avrebbe praticamente le mani legate di fronte ad una iniziativa trasversale. Ad esempio, sul fronte delle tasse. Nonostante le controindicazioni del ministro («rinviando la riforma fiscale a fine legislatura», ha detto il numero uno di Via XX Settembre), negli ultimi giorni è cresciuto, sia nella maggioranza che nell'opposizione, il fronte dei deputati a favore della cedolare secca sugli affitti o del taglio dell'Irap. Nella relazione sulla Finanziaria approvata mercoledì, la commissione Finanze della Camera è tornata a sottolineare l'importanza di «tenere viva la questione», chiedendo alla commissione Bilancio di valutare «l'opportunità di avviare, in un quadro di compatibilità con gli equilibri di finanza pubblica, una prima revisione del regime dell'imposta regionale sulle attività produttive». In tal senso potrebbero andare diversi emendamenti presentati dagli stessi deputati della maggioranza che, se approvati, potrebbero mettere a rischio il piano del governo, teso a riavviare le produttività. «A causa della crisi l'Italia ha perso fra i 90 e i 96 miliardi di Pil - ha ricordato ieri Tremonti - di cui circa 70 miliardi imputabili alla caduta dell'export». Ma la Lega è già in pista: «Tra le modifiche che chiederemo alla manovra - sottolinea Maurizio Fugatti - ci saranno anche il taglio dell'Irap o dell'Irpef per le famiglie». Sempre in tema di nuove proposte, il Carroccio è tornato ieri all'attacco sul massimo scoperto bancario con un emendamento che punta a ridurre il tetto dello 0,5% trimestrale all'affidamento previsto, insieme al divieto della commissione, nel primo decreto legge anticrisi dello scorso anno. Giorgio Jannone (Pdl) ha invece presentato una proposta per detassare gli investimenti pubblicitari. «Una misura di questo tipo - ha detto rilancerà l'editoria, in particolare la carta stampata, e darà impulso alle aziende produttive e commerciali italiane».

I piccoli chiedono prestiti per pagare le tredicesime

Le micro imprese firmano un accordo con le banche per le esigenze di cassa e insistono sul taglio dell'Irap. La Cgia: «Basterebbero 500 milioni»
FRANCESCO DE DOMINICIS

Paradossi della crisi. Il governo ritira le promesse di aiuto (sgravi fiscali) e le banche scendono in campo in soccorso delle imprese. È il caso di IntesaSanpaolo che ha messo sul tavolo finanziamenti alle piccole e medie imprese finalizzato al pagamento delle tredicesime. Proprio mentre palazzo Chigi gela le categorie cui era stata ventilata da più parti l'ipotesi di una manovra tributaria. Mancano, in effetti, poche settimane al versamento della tredicesima busta paga e molte aziende, che gli stipendi li pagano a singhiozzo da un pezzo, corrono il rischio di ritrovarsi le casse a secco. Con tutte quello che ne consegue, pure sul fronte dei consumi natalizi. Di là dalla mossa dell'istituto di credito guidato da Corrado Passera (i finanziamenti saranno sia a tasso fisso sia a tasso variabile) resta la delusione del mondo imprenditoriale per lo stop al taglio dell'Irap e dell'Ires. Ieri, il giorno dopo l'annuncio del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, c'è stata una vera e propria levata di scudi. A cominciare dai duri della Cgia di Mestre. Che non solo insiste a chiedere un intervento per ammorbidire l'impatto dell'imposta regionale sulle attività produttive, ma dimostra, cifre alla mano, che per andare incontro ai "piccoli" basterebbe circa mezzo miliardo di euro. Con quella cifra si potrebbe garantire la deducibilità degli interessi passivi alle aziende con meno di 50 dipendenti. «Questa misura - ha spiegato il segretario Sergio Bortolussi - premerebbe le aziende che in questi ultimi tempi si sono indebitate con le banche per mantenere in vita l'attività». A fronte di quasi 190 miliardi di euro di crediti erogati l'anno scorso dalle banche alle piccole imprese, gli interessi passivi (per Fidi, scoperti di conto corrente, anticipi fatture o a fronte di finanziamenti e mutui per specifiche finalità di investimento) sono stati 12,1 miliardi di euro. Sulla stessa linea Confesercenti. «Il Paese non attende altro che scrollarsi di dosso la crisi e ripartire» ha detto il presidente Marco Venturi che poi minaccia «nuove chiusure di pmi» in assenza di aiuti concreti da parte di palazzo Chigi. Venturi, probabilmente, dovrà attendere ancora a lungo. A fargli compagnia, nell'esercito di delusi, anche Confapi: «Il 2010 sarà l'anno nero» pieno di «mobilità e licenziamenti». Di Finanziaria, ieri, non ha parlato il numero uno di Confindustria Emma Marcegaglia, che ha lasciato spazio al nuovo leader dei "piccoli" di viale Astronomia. Fresco di nomina, Vincenzo Boccia, che ha preso il posto di Giuseppe Morandini, ha indicato le sue richieste in campo economico per il governo: «Accanto alla politica del rigore si faccia un piano di medio termine per le imprese italiane». Serve, ha detto, «ridurre gli sprechi». Quasi dalla parte dell'esecutivo, invece, Carlo Sangalli. «Capisco che c'è un problema di sintesi, di conciliare le esigenze del rigore pubblico con le ragioni della ripresa» ha detto il presidente di Confcommercio riconoscendo alcuni interventi utili del governo durante la crisi. Tremonti avrà apprezzato le parole di Sangalli. Ma se la dovrà vedere pure con i sindaci e i proprietari di casa. L'Anci ha chiesto di stanziare per il 2010, a titolo di rimborso complessivo per il mancato gettito Ici prima casa, 3,4 miliardi e di sospendere le sanzioni per gli enti locali che non hanno rispettato il Patto di stabilità interno. E sSi è fatto sentire anche l'attacco di Confedilizia per il «no» di palazzo Chigi all'imposta cedolare secca (20%) sugli affitti: «Bastavano appena 200 milioni».

Ma il successo strappato in Conferenza unificata non deve alimentare facili illusioni

Il decreto Brunetta corregge il tiro

Testo migliorato grazie al confronto con le autonomie locali

Il dlgs del 27 ottobre 2009, n. 150, sembra aver corretto il tiro rispetto all'impostazione assolutamente centralista e statalista del primo schema di decreto Brunetta, varato l'8 maggio dal Consiglio dei ministri. Evidentemente il confronto con il sistema delle autonomie territoriali non è stato inutile né rituale. La chiave di volta è, dovrebbe essere, nell'art. 74, che richiama alla potestà legislativa esclusiva dello stato 17 articoli (erano 27 nel testo iniziale), ne qualifica altri 14 come «principi generali dell'ordinamento» a cui dovranno adeguarsi le amministrazioni regionali e locali, e cancella il riferimento inizialmente previsto ai «principi fondamentali di coordinamento della finanza pubblica», come ulteriore leva per giustificare la pervasività delle disposizioni statali. Il confronto in Conferenza unificata lascia un'altra traccia importante negli articoli 16 e 31, rispettivamente a conclusione del Titolo II, «misurazione, valutazione e trasparenza delle performance», del Titolo III, «merito e premi», che puntualizzano il margine di autonomia riconosciuto a regioni ed enti locali. La novità più interessante è il meccanismo previsto per l'adeguamento, con una sorta di «doppia e simmetrica cedevolezza»: regioni ed enti locali hanno tempo fino al 31 dicembre 2010 per adeguarsi; fino all'adeguamento, continueranno ad applicarsi le disposizioni fin qui vigenti, ma in caso di inerzia, spirato il termine, scatterà la piena applicazione delle disposizioni del decreto legislativo, altrimenti riferite solo alle amministrazioni statali, fino all'emanazione della disciplina regionale e locale. Il successo strappato in Conferenza unificata ha alimentato nel mondo delle autonomie un clima da scampato pericolo. Mi domando se questo stato d'animo sia pienamente giustificato, o se piuttosto ci sia una sorta di pudore, con il tentativo di nascondere in due scarni elenchi, di disposizioni immediatamente precettive e di principi generali cui adeguarsi, una realtà molto più ingombrante. Comincio dal dato più evidente. Il decreto Brunetta realizza una radicale revisione del dlgs 165/2001, con 31 articoli modificati e 11 nuovi articoli aggiuntivi. Insomma, la legge quadro sul lavoro pubblico è completamente stravolta, e l'incidenza della riforma sull'organizzazione amministrativa delle autonomie territoriali deve essere valutata in questo contesto. Ci sono poi qua e là, disseminate nel decreto legislativo, altre disposizioni dimenticate nel riassunto dell'art. 74. Il caso più significativo è all'art. 13 (relativo alla «Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche»). Il suo secondo comma così recita: «Mediante intesa fra la Conferenza delle regioni e delle province autonome, l'Anci, l'Upi e la Commissione sono definiti i protocolli di collaborazione per la realizzazione delle attività di cui ai commi 5, 6 e 8». Si legga soprattutto il comma 6: quattordici lettere che attribuiscono alla Commissione compiti assai ampi (ancorché di difficile realizzazione), compresa l'analisi a campione del piano e della relazione sulla performance degli enti territoriali, e la conseguente formulazione di «osservazioni e specifici rilievi». La Commissione - salvo per quest'ultimo inciso - sembra concentrata, con funzioni puntuali e penetranti, sulle sole amministrazioni dello stato (non a caso il sistema delle autonomie non ha alcuna voce nella sua composizione). I protocolli potrebbero però estenderne il raggio d'azione a tutte le istituzioni territoriali, con la conseguente previsione di una disciplina unitaria (centralista?), per esempio, della struttura dei piani e delle relazioni della performance, dei parametri e dei modelli di riferimento del sistema di misurazione e valutazione, dei requisiti per la nomina dei componenti dell'organismo di valutazione. In tema di dirigenza, un evidente incidente normativo deriva dalle modifiche all'art. 19 del 165, con l'esplicita imposizione del rispetto dei commi 6 e 6-bis (limiti per il conferimento di incarichi dirigenziali esterni) a tutte le amministrazioni pubbliche. È vero che l'innovazione è stata sollecitata dalla Commissione affari costituzionali del senato, ma ne deriverà comunque un problema interpretativo per la sovrapposizione con l'art. 110 del Tuel (visto che l'art. 1.4 richiede la deroga espressa delle norme del medesimo testo unico), e per le numerose disposizioni regionali sulla stessa materia. E resta l'impressione sgradevole di una tecnica legislativa che da una parte elenca in modo sobrio e limitato le disposizioni che legittimamente si impongono all'insieme delle p.a., e dall'altro dissemina qua e là altre norme con la medesima ambizione. Il valore di

principio delle disposizioni sul reclutamento è particolarmente significativo per gli effetti dell'art. 51 (modifica dell'art. 35/165), secondo cui «il principio della parità di condizioni per l'accesso ai pubblici uffici è garantito, mediante specifiche disposizioni del bando, con riferimento al luogo di residenza dei concorrenti, quando tale requisito sia strumentale all'assolvimento di servizi altrimenti non attuabili o almeno non attuabili con identico risultato». Personalmente giudico questa disposizione la meno condivisibile, la più devastante, la più immorale dell'intero decreto legislativo. Il bizzarro riferimento alla «parità delle condizioni per l'accesso» sembra proprio la classica *excusatio non petita*, per una disposizione che afferma l'esatto contrario, consentendo di limitare la partecipazione ad un concorso pubblico ai residenti nel territorio di una determinata regione o provincia, o addirittura di un comune (e perché no di un quartiere, magari per assumere un «vigile di prossimità o un operatore sociale «radicato nella sua comunità»?). Altrettanto gravi e serie saranno le conseguenze dell'art. 54 (art. 40.3-ter/165): «Qualora non si raggiunga l'accordo per la stipulazione di un contratto collettivo integrativo, l'amministrazione interessata può provvedere, in via provvisoria, sulle materie oggetto del mancato accordo, fino alla successiva sottoscrizione». Non a caso, con brutale sincerità, l'articolo 2 del 165 viene modificato sul suo nocciolo essenziale («l'attribuzione di trattamenti economici può avvenire esclusivamente mediante contratti collettivi»), per fare salve le «concessioni unilaterali» derivanti da questo articolo e dal nuovo art. 47-bis («tutela retributiva dei dipendenti pubblici»). La contrattazione si appresta così a diventare un rito cortese, tra una parte giuridicamente in grado di decidere comunque per conto proprio, ed un'altra che, con il cappello in mano, spera in un accordo per legittimare il proprio ruolo. E le amministrazioni potranno forzare ulteriormente l'equilibrio, esercitando la propria potestà regolamentare «protette» dalla nuova formulazione dell'articolo 2 del dlgs 165 già definita con il primo articolo della legge d15. *direttore Centro Luigi Pianciani (centro didattico permanente provincia di Roma)

convegno su spl

Garanzia di qualità sui contratti

Carta di qualità allegata al contratto di servizio tra comuni e società di servizi pubblici locali. È questa una delle principali novità dello schema tipo di contratto proposta dall'Agenzia dei servizi pubblici locali del comune di Torino, che verrà presentato oggi nel capoluogo piemontese durante il convegno nazionale: «I servizi pubblici locali: riforme e ruolo degli enti locali». È l'occasione per discutere del sistema dei servizi pubblici locali anche alla luce della recentissima modifica introdotta all'articolo 23-bis del dl 112/2008 dalla legge salvainfrazioni, ispirata a una maggiore apertura al mercato e che farà segnare il passo ai cosiddetti affidamenti in house. Ne parleranno anche, tra gli altri, Andrea Ronchi, ministro per le politiche europee, e Sergio Chiamparino, presidente nazionale Anci. Il convegno prevede una parte tecnica in cui si discuterà il lavoro dell'Agenzia, proposto alle amministrazioni per regolare i rapporti con le società in house e con le imprese che si aggiudicheranno le gare per la gestione dei servizi. Tra i tratti innovativi delle linee guida torinesi le previsioni di sistemi incentivanti, attraverso specifiche clausole premiali.

Le richieste Anci negli emendamenti inviati alla camera. Tremonti: abbiamo solo 4 mld

Una Manovra a misura di comuni

Rimborsi Ici, sospensione delle sanzioni e patto più soft

Integrale stanziamento per il 2010 dei 3,4 miliardi di euro necessari a rimborsare integralmente il taglio dell'Ici sulla prima casa. Restituzione in due tranches (nel 2010 e nel 2011) dei rimborsi Ici che ancora mancano all'appello (536 milioni sul 2008 e 796 sul 2009) rispetto alle previsioni al ribasso del governo. Sospensione delle sanzioni nei confronti dei sindaci che non rispetteranno il Patto 2009 per pagare i fornitori e fare investimenti. Alleggerimento degli obiettivi contabili chiesti ai comuni per il 2010. Ma anche esclusione dal Patto delle spese sostenute per fronteggiare eventi straordinari e conferma dei fondi ai piccoli comuni. L'ultimo assalto dei sindaci, per tentare di modificare la Manovra e alleggerire una situazione sempre più pesante per i conti comunali, è contenuto nel pacchetto di emendamenti che ieri l'Anci ha inviato alla commissione bilancio della camera. Dove la legge finanziaria inizierà a prendere corpo a partire dalla prossima settimana. Una serie di proposte modificative a tutto campo che ricalcano le richieste presentate al premier Silvio Berlusconi nell'incontro del 18 novembre scorso (si veda ItaliaOggi del 19/11/2009) conclusosi con un nulla di fatto a causa dell'assenza del tenutario dei conti pubblici, Giulio Tremonti. Il compito dei comuni non sarà facile perché la coperta come al solito si annuncia corta. I soldi che il ministro dell'economia metterà sul piatto per i nuovi interventi in Finanziaria saranno 4 miliardi. Esattamente pari al gettito atteso dallo scudo fiscale. «Non un euro in più», ha detto a chiare lettere Tremonti nel corso di un vertice di maggioranza a cui ha partecipato anche il ministro per la semplificazione normativa, Roberto Calderoli. Dovranno bastare, oltre che per gli interventi sugli enti locali, anche «per sicurezza, giustizia, forze armate e rifinanziamento delle missioni, temi che stanno a cuore a tutti», ha sottolineato il relatore Massimo Corsaro, annunciando che oggi (termine ultimo per la presentazione degli emendamenti) non presenterà proposte di modifica a sua firma, riservandosi di farlo in un secondo momento. Sul Patto di stabilità l'Anci chiede una tregua in considerazione della «assoluta straordinarietà dell'andamento dell'economia nazionale e mondiale per il 2009». Una tregua che significa congelamento delle sanzioni (come del resto deciso in sede europea per i governi nazionali) ma soprattutto possibilità di utilizzare le giacenze di tesoreria fuori dai vincoli contabili in modo da sbloccare i pagamenti dei comuni e far ripartire l'economia. Oltre a queste due richieste l'Anci ha proposto che vengano premiati gli enti che hanno meglio amministrato e che per questo presentano giacenze di cassa. Piccoli comuni. L'Anci ha chiesto inoltre di riconfermare anche per il 2010 i trasferimenti ai piccoli comuni e alle Unioni previsti dalla legge 189/2008. In particolare, l'Anci fa notare come i contributi alle Unioni, pari a 20 milioni di euro, risalgano ai fondi stanziati nel 2003, e per questo chiede un incremento del fondo di almeno 20 milioni di euro. Pagamenti. In materia di pagamenti, gli emendamenti dell'Anci propongono di esonerare gli enti locali dall'obbligo di accertare preventivamente la compatibilità del programma dei pagamenti con gli stanziamenti di bilancio e con le regole di finanza pubblica. L'esonero, previsto dal decreto anti-crisi dello scorso agosto (dl 78/2009) per il momento riguarda solo le aziende sanitarie, ospedaliere e gli istituti di ricovero e cura. La richiesta dei comuni nasce dalla considerazione che le regole di finanza pubblica negli ultimi anni sono cambiate ogni anno rendendo alquanto complicato l'accertamento preventivo dei pagamenti. Inoltre, osserva l'associazione guidata da Sergio Chiamparino, per gli enti soggetti al patto di stabilità «è impossibile accertare i pagamenti di cassa prima di procedere al pagamento stesso». Dipendenti pubblici prossimi alla pensione. Infine l'Anci chiede che vengano estese anche alle amministrazioni locali le disposizioni in materia di esenzione dal servizio dei dipendenti pubblici prossimi al collocamento a riposo.

COMUNE SIGLATO L'ACCORDO

Comincia la «guerra» all'evasione fiscale

- FOLIGNO - CONTRASTARE l'evasione fiscale per recuperare somme sottratte all'imposizione e garantire una corretta equità fiscale in ragione della propria capacità contributiva, così come sancisce la Costituzione. E' questo il senso dell'adesione, approvata dalla Giunta comunale, al protocollo d'intesa sottoscritto da Agenzia delle Entrate ed Anci, che dà il via libera a tutte quelle attività che si inseriscono nel più ampio contesto del perseguimento di un corretto adempimento degli obblighi fiscali da parte dei cittadini, orientato all'equità fiscale, e che verranno svolte nel rispetto di criteri di efficienza, economicità e collaborazione amministrativa. «Diversi i fronti - è detto in una nota del Comune - sui quali si andrà ad agire: dalla correttezza dei pagamenti di imposte e tributi di stretta competenza comunale (ad esempio Ici e tariffa rifiuti) agli aspetti più strettamente connessi alla sfera tributaria generale (esercizio di attività lavorative in nero, affitti di immobili non dichiarati, residenze fittizie). La novità dell'accordo sta nella stretta collaborazione tra i diversi soggetti istituzionali, con lo scambio di tutti i dati e le informazioni necessarie per i controlli fiscali, che poi si tradurranno in segnalazioni qualificate. A tale scopo il Comune ha costituito un pool di funzionari dei diversi settori dell'ente, diretto dall'area servizi finanziari, per i quali è già iniziato il corso di formazione curato dalla Direzione regionale delle Entrate». L'intesa punta a favorire, nel territorio regionale, l'attuazione della legge n. 248 del 2 dicembre 2005, in tema di «Potenziamento dell'azione di contrasto all'evasione fiscale attraverso la collaborazione Agenzia Entrate-Comuni». L'accordo prevede che al Comune sarà assegnata una quota del 30 per cento riguardante le maggiori somme relative ai tributi statali riscosse a titolo definitivo, per effetto degli accertamenti svolti. «Consideriamo questo un obiettivo strategico - sottolinea il sindaco Nando Mismetti - perchè la gestione della fiscalità nazionale e locale deve basarsi su un rapporto di una correttezza che deve vedere i cittadini come i primi protagonisti».

Per il Sud ci vuole serietà, non misure eccezionali

Angelo De Mattia

Il Sud dei persistenti divari e degli scarti allarmanti nella qualità dei servizi pubblici essenziali nei confronti del Centro-Nord, è la fotografia scattata ieri nel convegno promosso dalla Banca d'Italia su «Mezzogiorno e politica economica nazionale» aperto dal governatore Mario Draghi e al quale ha presenziato il Presidente della Repubblica. Il Sud, che rimane il territorio arretrato più esteso e popoloso dell'area dell'euro; il Sud del cui sviluppo, però, tutti abbiamo bisogno. Ecco dunque il Mezzogiorno come questione nazionale. Ecco l'esigenza di un nuovo meridionalismo. La prima osservazione riguarda il rigore delle numerose relazioni svolte che hanno spaziato su tutti i settori dell'economia, della finanza, dell'intervento pubblico, del confronto internazionale, fino al capitale sociale e alle problematiche istituzionali, in ossequio alla massima einaudiana del conoscere per deliberare. Hanno parlato i dati e le stime, oggetto di rigorose analisi, a conclusione delle quali sono state prospettate, a volte in tono dilemmatico, possibili soluzioni. Una prova di quella che i greci chiamavano *glaphyrìa*, lo scavare per giungere poi alla nettezza delle prospettazioni. La relazione del governatore presenta un quadro organico dei problemi che oggi affliggono il Mezzogiorno, dove vive un terzo degli italiani, è prodotto un quarto del pil, il tasso di attività nel mercato del lavoro è tra i più bassi d'Europa, un quinto del lavoro è ancora irregolare e i flussi migratori verso il Centro-Nord sono di nuovo ingenti. Dove i divari rispetto al resto del Paese, nella giustizia civile, nella sanità, negli asili, nell'assistenza sociale, nei trasporti, nella distribuzione idrica, nella gestione dei rifiuti, non dipendono da una carenza di spesa ma dalla minore efficienza del servizio reso. Pesante è l'impatto della criminalità organizzata sui costi della vita economica e civile. Carente è il capitale sociale, nell'accezione coniata da Putnam. Minore risulta la capacità delle scuole e delle università del Sud di stimolare l'apprendimento degli studenti. Quanto ai profili finanziari, i dati ricordati da Draghi dimostrano che non ci sono grandi divergenze nell'andamento del credito bancario tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno. I divari che si manifestano nell'accesso al credito e nei relativi oneri sono dovuti soprattutto alle condizioni dell'economia meridionale, a quello che si potrebbe definire il rischio ambientale. Naturalmente, anche per il Sud vale ciò che si sostiene per l'intero sistema bancario: la necessità di migliorare la selezione del merito di credito con lungimiranza. Con questa messe di dati, ricerche, proiezioni, analisi controfattuali, predomina dunque il pessimismo? Affatto. Vi è tuttavia piena consapevolezza delle difficoltà di invertire la rotta, anche perché, come sottolinea il governatore, dopo aver conosciuto occorre deliberare, cioè reimpostare norme e prassi, spostare l'enfasi dalla quantità delle risorse alla qualità dei risultati, sfruttare i margini non ristretti di un utilizzo più efficiente delle risorse pubbliche. Insomma, investire in applicazione. Del resto, non esiste la bacchetta magica per affrontare una questione secolare. Per ora è possibile solo avviare dei processi per invertire la rotta. In questo quadro è cruciale il ruolo delle politiche generali. Non deve più esistere sovrapposizione tra queste e le politiche regionali, tra le une e le altre essendo necessaria la coerenza; le misure regionali non possono sostituire il necessario buon funzionamento delle istituzioni ordinarie; l'intervento pubblico deve partire dalla consapevolezza dei divari di applicazione nei diversi territori e adottare ex ante dei correttivi; servono rilevazioni sistematiche con le quali misurare i progressi nell'uso delle risorse pubbliche. Lo stesso federalismo fiscale potrà dare frutti se gli amministratori locali sapranno indirizzare le risorse verso usi più produttivi e priorità più urgenti. In definitiva, occorre passare dalla retorica del Sud come questione nazionale all'effettiva, pragmatica configurazione dei problemi di quest'area come quelli dell'intero Paese, garantendo la funzione pubblica che deve definire una cornice, un clima uniforme in tutta Italia, come Draghi sottolinea in conclusione. Se questa è la portata dei problemi da affrontare, c'è da chiedersi se non sia necessaria una vera riforma intellettuale e morale, un impegno di lunga lena che si proponga la riforma delle istituzioni, dei circuiti decisionali, dell'azione amministrativa, delle procedure e, nel contempo, inneschi meccanismi per una diversa selezione della classe politica. Occorre incidere sul sistema istituzionale e sulla gestione. Il rischio evidente è il volontarismo, l'elitismo. Tuttavia,

benché si tratti di una via aspra è l'unica che possa far giungere ad approdi apprezzabili, senza abbandonare, tuttavia, i passaggi più pragmatici, più concreti che, intanto, devono essere affrontati. Fra questi, la battaglia per la sicurezza e la legalità contro le mafie costituisce un prerequisito, unisce l'oggi alla prospettiva, può liberare l'economia e la società da un cancro che può divorarle. La Banca d'Italia dà il suo non comune contributo sul piano della conoscenza. È auspicabile, però, che si diffonda un forte impegno meridionalistico. Per troppo tempo è stato inadeguato l'apporto delle forze intellettuali, basso il livello della passione civile, carente la convinzione della comunione di interessi fra il Sud e il resto del Paese. Una svolta di tale livello esigerebbe davvero un'estesa convergenza delle forze politiche, sociali, economiche. Le considerazioni del Capo dello Stato a conclusione del convegno attestano l'importanza dell'iniziativa della Banca centrale e costituiscono l'indicazione di una strada da perseguire con determinazione. (riproduzione riservata)

CONFERMATE LE ANTICIPAZIONI DI MF-MILANO FINANZA. SARANNO COINVOLTE LE PARTI SOCIALI **Fisco, la riforma dopo la Finanziaria**

Tremonti, spesa in deficit solo per gli ammortizzatori sociali Sarà presentato un nuovo emendamento per la Banca del Sud e l'editoria. A causa della crisi persi 96 miliardi nel 2008-2009
Carmine Sarno

Messa in archivio la Finanziaria, il governo si dedicherà alla riforma del fisco. La conferma alle anticipazioni di ieri di MF Milano Finanza è arrivata direttamente dal capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto, e dal ministro dell'Economia. La riduzione del carico fiscale, delle aliquote e maggiori detrazioni per le famiglie «saranno il tema per il 2010», ha affermato Cicchitto, quando ci saranno «margini maggiori» in modo tale da poter «intervenire anche sul terreno della riduzione della pressione fiscale». Lo stesso Giulio Tremonti ha spiegato che «di materia fiscale discuteremo dopo la Finanziaria, anche con le parti sociali». L'obiettivo dell'esecutivo è preparare il terreno prima della scadenza della riforma del federalismo fiscale (in calendario per giugno 2010). Con l'occasione Via XX Settembre, d'intesa con Palazzo Chigi, si prepara al riassetto delle aliquote (dalle attuali cinque a quattro) e del sistema tributario. Complessivamente l'impatto della riforma si tradurrà in circa 10 miliardi di euro di tasse in meno. Gli interventi sono possibili grazie a un tesoretto di almeno 30 miliardi realizzato con le vendite di Bot e Cct. Il responsabile dell'Economia ha quindi fatto il punto sulla Finanziaria in commissione bilancio della Camera. Su un punto il ministro è stato tassativo: «Se c'è bisogno di fare deficit, lo si farà solo sulla cassa integrazione, sul sociale». Tremonti, tra le righe, ha fatto capire che non ci potrà essere spazio per i consueti assalti alla diligenza, perché dovranno «essere coperte le esigenze, nel rispetto della disciplina di bilancio e investendo nella questione sociale». Quindi l'invito al presidente della commissione, Giancarlo Giorgetti, «a discutere di tutto» purché ci sia la copertura. A conferma dell'attenzione verso il welfare, Tremonti ha spiegato che oggi il governo presenterà un emendamento sul patto della salute, dopo che ieri erano stati definiti i termini della misura nel corso della conferenza Stato-Regioni. I rientri di capitali dall'estero e le regolarizzazioni giuridiche stanno dando i risultati attesi, ha spiegato il ministro: «abbiamo fatto l'ipotesi che se lo scudo fiscale funziona come l'altro, essendo doppia l'imposta, saranno utilizzabili tra i 3,7 e i 4 miliardi». Tremonti ha spiegato che le risorse verranno utilizzate per finanziare, tra le altre cose, l'università e la ricerca, e la domanda sociale. Altra questione, la Banca del Sud. «Vi prego votate l'emendamento sulla Banca del Sud, cerchiamo di portarlo avanti, anche se qualcuno dice che non funzionerà, fateci almeno provare». È questo l'appello rivolto dal ministro alla commissione Bilancio della Camera durante il suo intervento nel dibattito sulla Finanziaria. Mai c'è stato uno strumento, sono state le parole del responsabile dell'economia, «insieme alla fiscalità di vantaggio, più utile per il Mezzogiorno». Intanto il presidente della commissione di controllo sugli enti previdenziali, Giorgio Jannone, ha annunciato di aver presentato un emendamento per detassare gli investimenti pubblicitari «una misura che servirà per rilanciare l'editoria», ha spiegato. Nel corso del suo intervento fiume in commissione (circa 3 ore) il responsabile dell'Economia non ha risparmiato alcune battute ai colleghi della Funzione pubblica e dello Sviluppo economico. «Non sono un economista, sono un leguleio», ha affermato non senza ironia Tremonti, replicando a Renato Brunetta. Toni più sarcastici, invece, quelli utilizzati nei confronti di Claudio Scajola che aveva chiesto 1,5 miliardi per rilanciare lo sviluppo. «Mettere in campo 1,5 miliardi, magari una tantum, magari di spesa pubblica per la ripresa, io dico che ci fai la birra» sono state le parole del responsabile di Via XX Settembre. Conti pubblici e la crisi. Parte dell'audizione è stata dedicata agli effetti della recessione sui conti pubblici, dove Tremonti ha fornito i dati aggiornati sulle previsioni di deficit e debito che saranno valutati in Europa la prossima settimana. Per il 2009 il deficit si attesterà al 5,3% del pil mentre il debito raggiungerà il 115,3% del prodotto interno lordo. Il prossimo anno, i valori saranno intorno al 5% (deficit/pil) e al 118,2% (debito). Con una battuta Tremonti ha commentato le stime dell'Ocse per il 2010: «Se fosse all'1,2% direi magari al cubo». Per colpa della congiuntura sfavorevole, l'Italia ha lasciato sul terreno fra i 90 e i 96 miliardi di ricchezza prodotta, in gran parte (70 miliardi) legata alla caduta dell'export. (riproduzione

riservata)

LA REGIONE PUGLIA VUOLE RIACQUISTARE IL 13% DEL CAPITALE DETENUTO DALLA BASILICATA **Sarà blindato l'Acquedotto pugliese**

È il primo passaggio di un'operazione che punta ad aggirare il decreto Ronchi, impedendo così l'accesso ai privati fino al 2018. Intanto parte il piano investimenti da 1,5 miliardi
Angela Zoppo

Dal 2010 la Regione Puglia sarà l'azionista unico di Aqp, Acquedotto pugliese, la spa che già nel 2001 aveva fatto gola a Enel ma che non ammette privati nel capitale. Il governatore Nichi Vendola vuole al più presto blindare la controllata dagli effetti del decreto Ronchi, che apre la strada alla liberalizzazione del servizio acque. Il primo passo è, appunto, salire al 100% del capitale, acquistando il 13% circa tuttora in mano alla Regione Basilicata. Vendola intende chiudere entro Capodanno, anche se le trattative si trascinano da tempo. Nulla di ufficiale trapela sulla cifra, che però secondo indiscrezioni sarebbe vicina ai 20 milioni di euro. Il secondo passo, già esaminato in Regione, è l'approvazione di un disegno di legge per trasformare la spa in soggetto di diritto pubblico, un ente autonomo com'era fino al '99. Vendola è certo che in questo modo fino al 2018 la strada per i privati resterà sbarrata. Per altri nove anni, infatti, dovrebbe restare valida la concessione che affida in esclusiva ad Aqp la gestione del servizio idrico nell'ambito territoriale ottimale, il cosiddetto ato Puglia. Se non bastasse, il governatore è pronto a ricorrere alla Corte costituzionale contro il decreto. Intanto, Ivo Monteforte, ingegnere idraulico e manager di lungo corso nelle municipalizzate, il risanatore chiamato da Vendola a rimettere in sesto Aqp, ha pronto il nuovo piano di investimenti al 2018: saranno impegnati 1,5 mld di euro, due terzi dei quali arriveranno dalle banche, con l'apertura di linee di credito da rimborsare attraverso i proventi della tariffa idrica (aumenterà in media di 12 euro l'anno per famiglia). Gli altri 500 milioni verranno dai fondi europei per i singoli interventi. Cifre importanti per una società di fatto sottocapitalizzata rispetto alle sue reali dimensioni. Il capitale versato ammonta a 42 milioni di euro, calcolando invece il patrimonio netto si arriva a circa 100 milioni di euro. Così come sono briciole gli utili registrati. Quelli dell'esercizio 2008 sono circa 300 mila euro, identica cifra è attesa per fine 2009. «Ma Aqp non deve fare utili. Mi è stata affidata la mission di garantire il servizio idrico e dimostrare che un'azienda pubblica può essere solida ed efficiente», spiega Monteforte a MF-Milano Finanza, «Questa era un'azienda che investiva una ventina di milioni l'anno e ora ne impegna 10 volte tanto. Abbiamo ottenuto risultati superiori alle previsioni, frutto anche di scelte drastiche, come quella di rinunciare al sistema degli appalti per la depurazione, che costavano 47 milioni di euro. Oggi Aqp se la fa in proprio, attraverso una sua srl, Pura Depurazione». Altro passaggio chiave della cura Monteforte è la semplificazione organizzativa, che ha tagliato 16 posizioni dirigenziali e attribuito più competenze al dg Massimiliano Bianco. In parallelo, è stato introdotto un robusto sistema di deleghe per responsabilizzare i manager e «risolvere il problema dove si crea». Nelle pieghe del business plan emerge anche qualche novità più curiosa: per esempio, la possibilità di entrare nella rete della grande distribuzione con la vendita dei concimi ricavati dalla lavorazione dei fanghi, residui del ciclo di potabilizzazione dell'acqua. Monteforte ha acquisito l'anno scorso Aseco, società che produce concimi per uso agricolo, e l'ha trasformata in una fonte di reddito per Aqp: la controllata, infatti, ricicla i fanghi che prima dovevano essere smaltiti e li trasforma in 80 mila tonnellate di compost. Ora l'obiettivo è raddoppiare la produzione e vendere il concime anche nei supermercati, col marchio Pura Terra. Una potenziale fonte di reddito diventeranno anche le dieci centrali idroelettriche in programma sfruttando i salti dei bacini idrici. Due sono già in esercizio, altre otto verranno completate nell'arco di piano. L'energia elettrica prodotta sarà immessa nella rete di trasmissione e venduta all'Enel. Servirà invece per alimentare gli impianti Aqp quella realizzata con i pannelli fotovoltaici installati sui serbatoi idrici nel barese. (riproduzione riservata)

La protesta dei sindaci del Pd contro il governo. Botti: Lega federalista a parole, vota leggi centraliste come quella sull'acqua

«Roma ci restituisce solo il 7% delle tasse»

Reggi: ogni piacentino nel 2006 ha versato 5.550 euro, nel 2009 lo Stato gliene dà 381
Michele Rancati

Sindaci e amministratori del Pd riuniti ieri in assemblea per una denuncia corale all'indirizzo del governo per come ingenerosamente tratta i Comuni virtuosi, fascia nella quale a buon diritto rientrano - chi più, chi meno - gli enti piacentini. Nel mirino, spiega il segretario provinciale Paolo Botti, soprattutto il mancato rimborso totale dell'Ici prima casa (abolita un anno e mezzo fa) e il patto di stabilità che impedisce anche a chi ne avrebbe le disponibilità di cassa di investire in opere di cui, oltre ai cittadini, beneficerebbe l'economia locale. Alla testa della rivolta dei sindaci pd il primo cittadino di Piacenza Roberto Reggi che ieri ha diffuso una nota in cui, cifre alla mano, dà evidenza numerica a quelle che definisce le «pesanti iniquità tra tasse e trasferimenti governativi ai Comuni» in materia di finanza locale.

«Se è vero che la matematica non è un'opinione, è giusto e doveroso che i piacentini conoscano nel dettaglio le cifre del pesante squilibrio tra ricchezza prodotta dal nostro territorio, tasse versate allo Stato e la scarsità dei finanziamenti che ci vengono riconosciuti in cambio», incalza Reggi per dimostrare che certe reiterate lagnanze contro i tagli non sono affatto campate per aria: «Possiamo dimostrare concretamente che la nostra protesta non è frutto di polemiche fini a se stesse, né di strumentalizzazioni politiche, ma rappresenta la denuncia motivata, oggettiva e bipartisan di una situazione inaccettabile».

Reggi parte dalla base imponibile 2006 («Ultima rilevazione certificata disponibile»), «ovvero la ricchezza prodotta a Piacenza», pari a 1,518 miliardi di euro. Significa che «i nostri 77.117 contribuenti (di cui 63.280 con imposta netta, senza alcuna detrazione), hanno versato 350 milioni di euro di imposta Irpef, pari a una media di 5.550 euro ciascuno. Numeri significativi, a fronte dei quali appaiono quantomeno sproporzionati e irrisori i trasferimenti statali complessivi per il 2009: 24.108.000 euro, comprensivi di contributo ordinario, trasferimento Ici e compartecipazione Irpef, il che vuol dire non più di 381 euro per ogni contribuente. Una somma che, rapportata ai 5.550 euro versati in tasse, corrisponde al 6,9%».

Secondo il sindaco, si tratta di «una vera e propria presa in giro: non trovo altro modo per definirla». «Come posso sentirmi tutelato», aggiunge, «in quanto sindaco, cittadino e contribuente, da un governo che con una mano firma provvedimenti che permettono agli autori di frodi fiscali di aggirare accuse e pene giudiziarie, mentre con l'altra toglie alle persone oneste, che lavorano e pagano le tasse, la possibilità di fruire di servizi fondamentali, efficienti ed equamente distribuiti? E' per questo motivo che insieme agli altri sindaci non smetterò neppure per un istante di lottare per ottenere quanto, giustamente, spetterebbe ai Comuni (a cominciare dal rimborso per i mancati introiti derivanti dall'Ici), e per l'attuazione di un vero federalismo fiscale, contrastando anche chi, come la Lega, finge di votare determinati provvedimenti sul territorio per poi optare, a Roma, per decisioni che vanno nella direzione opposta».

Una polemica, questa con la Lega, che anche Botti rilancia mettendo sul tavolo pure il recentissimo provvedimento governativo per la privatizzazione della gestione dell'acqua: «E' federalismo al contrario, questa norma è stata votata anche dalla Lega che a Roma fa la centralista, perché qui si indicano ai Comuni prescrizioni obbligate su come fare la gestione dell'acqua senza lasciare loro alcuna autonomia, senza tenere conto che in alcune realtà sarà anche opportuno privatizzare, mentre in altre è lasciare pubblica la gestione».

Un'altra «preoccupazione» dei sindaci, aggiunge Botti, è sulla sicurezza: «Dal governo si sono sbandierate ronde, militari, ma qui li abbiamo visti solo in tre città (Piacenza, Fiorenzuola, Castelsangiovanni), mentre in giro per la provincia la gente il problema se lo pone e assiste solo ai tagli di risorse alle forze dell'ordine. E poi mettermo alla prova anche la Provincia che aveva fatto un gran parlare di messa in sicurezza del territorio ma stanno ragionando su cifre ridicole».

27/11/2009

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ANCHE L'ANCI BUSSA ALLA PORTA DEL GOVERNO

ANCHE L'ANCI BUSSA ALLA PORTA DEL GOVERNO In merito alle problematiche finanziarie dei Comuni, esposte nell'incontro della scorsa settimana tra i vertici dell'Anci e il Presidente del Consiglio, l'Associazione dei Comuni ha inviato alla Commissione Bilancio della Camera dei Deputati una serie di proposte emendative alla legge Finanziaria volte a risolvere la situazione delle finanze dei Comuni. In particolare, l'Anci ha chiesto di stanziare nel bilancio dello Stato, dall'anno 2010, a titolo di rimborso complessivo per il mancato gettito ICI sull'abitazione principale, la somma di 3 miliardi e 400 milioni di euro; a questi si dovrebbero aggiungere, sempre nel 2010, i 536 milioni di mancati introiti del 2008 e, nel 2011, i circa 700 milioni relativi al 2009

IL PATTO TERRITORIALE

Ora i comuni virtuosi potranno investire

FABRIZIO CECCHETTI

La Commissione Bilancio della Regione Lombardia ha dato il via libera al Patto di Stabilità territoriale che garantisce 40 milioni di euro ai Comuni virtuosi. Per la prima volta la Regione modifica i vincoli che costringevano tante municipalità che non sprecano all'immobilismo amministrativo e al blocco degli investimenti e dei pagamenti. Con il Patto territoriale si supera la dimensione locale e il Patto di Stabilità si applica su un'area più vasta, quella regionale. L'applicazione prevede che saranno privilegiati i Comuni che hanno progetti in grado di immettere liquidità nel sistema. In un momento di crisi è una misura importante per il mondo delle pmi. Le necessità dei nostri 1546 Comuni sono tante. Il "patto lombardo" tra Regione, Anci e Unione Province è la prima, importante risposta: l'anno prossimo cercheremo di aumentare i finanziamenti. Non appena il federalismo fiscale sarà operativo, la Lombardia saprà dare le risposte che i cittadini e le imprese si aspettano. Da sempre la Regione ritiene che il livello regionale sia più adeguato per rispondere alle specificità degli Enti locali e superare iniquità che spesso si nascondono nei parametri delle finanziarie nazionali. Parametri che qui al Nord sono stati applicati con rigidità asburgiche, mentre al Sud non si sono mai preoccupati di sfiorare il Patto di Stabilità. Presidente Commissione Bilancio Regione Lombardia

Allarme entrate, caccia ai soldi perduti

I deputati sardi: alla Sicilia 9 miliardi, alla Sardegna solo briciole

Peggior dell'Inter a Barcellona, o della Juve a Bordeaux: in fatto di soldi dallo Stato la Sardegna non tocca palla, rispetto alla Sicilia. Come già per il Dpef, ora anche in materia di fiscalità i parlamentari sardi di ogni colore sottolineano una netta disparità di cifre tra le due regioni autonome isolate.

IL CASO Su quasi ogni tema Mauro Pili (Pdl) e Giulio Calvisi (Pd) non concordano, ma entrambi notano che nel bilancio generale dello Stato in discussione alla Camera ci sono due voci pressoché identiche: si parla di *somme per la regolazione contabile delle entrate erariali, relative anche ad anni precedenti*, destinate in un caso alla Sardegna e nell'altro alla Sicilia. La formula tecnica si riferisce alla cosiddetta «compartecipazione» delle regioni ai gettiti fiscali: quei meccanismi per cui, per esempio, alla Regione sarda spettano i nove decimi dell'Iva generata sul suo territorio.

La prima somma prevede nel 2010 un trasferimento di 372 milioni di euro alla Sardegna. La seconda, per la Sicilia, è pari a 9 miliardi e 190 milioni (e nel 2009 era anche di più). È ovviamente anche il frutto di strutture diverse, nei rispettivi Statuti speciali, della compartecipazione erariale: certo però la differenza rafforza i dubbi sulla reale volontà dello Stato di mandare a regime, nel 2010, l'accordo sulle entrate stipulato nel 2006 con la Sardegna.

LE CIFRE In base a quell'intesa, per tre anni l'Isola ha goduto di entrate maggiori ma entro limiti precisi: appunto qualche centinaio di milioni. Dal 2010, invece, si dovrebbe giungere a circa 3 miliardi e 100 milioni in più rispetto al passato (compresi però i fondi per sanità, trasporto locale e continuità territoriale: al netto, circa 1 miliardo e 800 milioni in più dei precedenti livelli di entrate).

Il dubbio sollevato da esponenti dei due poli è che questa improvvisa ricchezza resti solo sulla carta. In realtà, la convergenza bipartisan si ferma qui, su una parte dell'analisi: netto invece tra i partiti il disaccordo sul resto, specie su come evitare la beffa di essersi accollati l'intera spesa sanitaria senza ricevere le risorse per farvi fronte.

IL CENTROSINISTRA Secondo il Pd serve una mobilitazione di tutti e della Regione in primo luogo, perché sia rispettato l'accordo di tre anni fa tra Giunta Soru e Governo Prodi. «Il bilancio dello Stato - spiega il deputato Giulio Calvisi - deve solo registrare entrate e uscite sulla base delle leggi vigenti. Se il Governo non mette in bilancio le somme previste per il 2010 dalla legge in cui fu tradotta l'intesa del 2006, sta violando una norma del Parlamento».

Perciò i parlamentari del centrosinistra presenteranno oggi un emendamento al bilancio, per trasformare quei deludenti 372 milioni di euro nei 3,1 miliardi che («secondo i calcoli dell'attuale Giunta di centrodestra», sottolinea Calvisi) spetterebbero all'Isola. L'invito per i colleghi del centrodestra è di firmare insieme l'emendamento.

Che sia «gravissimo che il Governo non dia attuazione alla legge del 2006» lo pensa anche il consigliere regionale Marco Meloni, appena chiamato da Bersani nella segreteria nazionale del Pd, ma che al tempo dell'accordo Prodi-Soru lui fu, da stretto collaboratore di Enrico Letta, uno degli estensori dell'accordo. «Tutto quello che sta accadendo - spiega - è solo un espediente per mettere di nuovo in discussione un risultato che fu straordinario per l'Isola».

IL CENTRODESTRA Non la pensa così Mauro Pili, che ha sempre definito «un imbroglio per la Sardegna» l'intesa Prodi-Soru, e vede nelle difficoltà odierne la conferma. «Io non dico che i soldi non ci sono», precisa l'ex presidente della Regione, «dico che il Governo deve fare chiarezza». Perciò Pili ha presentato un'interrogazione al ministro dell'Economia Tremonti, per suggerire «un'urgente verifica sulle disposizioni contenute nella Finanziaria 2007» in materia di nuove entrate per la Sardegna, e per chiedere che il ministero dia «immediata attuazione al trasferimento delle risorse compensative, oltre un miliardo per la sanità, al fine di evitare che la Regione sia gravemente esposta sul piano finanziario». Altrimenti si verifica la beffa di cui

sopra: la Sardegna paga la sanità e nessuno le dà i soldi per farlo.

Ma il vero problema, ricorda la Giunta, è il patto di stabilità con lo Stato, che blocca la spesa della Regione in maniera anacronistica senza tenere conto delle nuove entrate. «La riforma del 2006 fu incompleta», insiste l'assessore al Bilancio Giorgio La Spisa (in sintonia col relatore della Finanziaria regionale, il sardista Paolo Maninchedda), «perché mancano del tutto le norme d'attuazione e non si è proceduto alla revisione del patto di stabilità».

Il confronto col Governo su quest'ultimo tema è stato avviato dallo stesso La Spisa, partecipando in rappresentanza della Giunta alla seduta del Consiglio dei ministri sulla Finanziaria nazionale: «Da allora è partito un tavolo tecnico, ma solo quando avremo il bilancio definitivo dello Stato sapremo quali sono i margini di manovra per lavorare sul patto di stabilità».

GIUSEPPE MELONI

27/11/2009

ENERGIA 1 SI APRE LA GARA PER LA RETE ELETTRICA DA 700 MILIONI DELLE FS DOPO IL NO A TERNA

Moretti mette all'asta i fili

Daniela Polizzi e Carlo Turchetti

Da piazza della Croce Rossa, sede a Roma delle Ferrovie, l'amministratore delegato Mauro Moretti si appresta a far partire le lettere d'invito per la selezione di un advisor che verrà scelto con la formula del beauty contest. Dopo un tira e molla durato più di un anno con Terna, il gestore della rete elettrica nazionale, alle Fs si sono convinti che il negoziato con la società di Flavio Cattaneo non produrrà un prezzo soddisfacente per quella che si profila come la più grande privatizzazione di asset delle Ferrovie dai tempi delle cessioni immobiliari. Per questo Moretti imboccherà la strada dell'asta: la rete elettrica ferroviaria, oltre 9 mila chilometri di linee aeree che fanno viaggiare i treni, verrà ceduta al migliore offerente sollecitando le offerte dei grandi fondi infrastrutturali di private equity. Un modo per smarcarsi dal compratore naturale Terna che fin qui si è detto interessato solo a metà della rete Fs, quella ad altissima tensione al servizio dell'Alta velocità, e a un prezzo che non avvicina la valorizzazione complessiva dell'asset pari ad almeno 700 milioni stimata a piazza della Croce Rossa. Una volta incaricato l'advisor (tra gli invitati vengono accreditati Mediobanca, Bnp Paribas, SocGen e altri tre-quattro) verrà predisposto un documento con il perimetro dell'infrastruttura in vendita. Le Fs hanno 9.200 chilometri di linee elettriche ad alta tensione (incluse quelle a 25 kV per l'Alta velocità), 367 sottostazioni, mille cabine in media e bassa tensione, 5 mila chilometri a media tensione. Buona parte di questi elettrodotti sono conuiti nel 2007 da Rfi alla Self, posseduta direttamente dalla holding Ferrovie spa, mentre i contratti di fornitura di energia con Enel ed Exergia sono rimasti alla società proprietaria della rete ferroviaria (Rfi appunto, mentre Trenitalia gestisce il servizio). Si tratta di un complesso di linee suscettibili di venire affittate anche a terzi, per sfruttarne al massimo la potenziale redditività. Per un fondo infrastrutturale rappresenta un asset in grado di garantire ricavi stabili e prevedibili (il canone che verserebbe l'azienda di Moretti), investimenti limitati alla manutenzione, possibilità di far crescere i ricavi vettoriando energia elettrica di altri produttori. Quindi un business valido per operatori come Axa infrastructures, il fondo Antin di Bnp Paribas, Babcock & Brown, Valiance, F2i e altri ancora. Quanto a Moretti, si tratta di fare cassa per sostenere i fabbisogni del gruppo di trasporti. Le Fs holding hanno 9,2 miliardi di posizione finanziaria netta negativa con una gestione della provvista fatta anche sul mercato: lo scorso anno Ferrovie ha raccolto 600 milioni in obbligazioni Eurofima e ricevuto un prestito di 800 milioni da Cdp e Dexia Crediop. All'orizzonte ci sono poi investimenti di grande rilievo da spendere. Per esempio, la gara per la fornitura dei nuovi convogli Alta velocità (1 miliardo) e le necessità di rinnovare il resto del parco rotabile (2 miliardi destinati ai treni pendolari).

Daniela Polizzi e Carlo Turchetti

PARTE L'UTILE BIL ANCI
2008 2007 Ricavi operativi 7.816 7.685 *di cui Rfi 2.507 2.549 *di cui Trenitalia 5.772 5.517 Margine operativo lordo 1.035 463 Risultato operativo 106 -575 RISULTATO NETTO 16 -409 Dati consolidati delle Ferrovie dello Stato, dati in migliaia di euro

Foto: A destra, Mauro Moretti, amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato

Attualità L'INCHIESTA RIFIUTI DI MILANO

GRANDI, GROSSI E FORMIGONI

Il governatore della Lombardia nega rapporti con l'imprenditore arrestato. Ma suoi stretti collaboratori si occuparono di una bonifica da 120 milioni
VITTORIO MALAGUTTI

Sostiene Roberto Formigoni di «essere totalmente estraneo». Dice che la storiaccia brutta del re Mida Giuseppe Grossi, l'uomo che trasformava i rifiuti in oro, non lo riguarda minimamente. Il governatore della Lombardia si ritaglia un ruolo da semplice spettatore. Che c'entra lui con la velocissima ascesa di un imprenditore spuntato dal nulla una dozzina di anni fa e ora accreditato di un patrimonio miliardario, tra immense collezioni d'auto d'epoca, jet privati, yacht, tenute di caccia e centinaia di case sparse per l'Italia? E, soprattutto, che c'entra Formigoni con i guai di Grossi? Già, perché dal 20 ottobre re Mida è in carcere. Dalle sue società nei paradisi fiscali sono spuntati 22 milioni di fondi neri e la procura di Milano ne chiede conto e ragione. I magistrati indagano sul gigantesco business delle bonifiche ambientali a suo tempo affidate a Grossi nell'area milanese. Quella di Montecity-Santa Giulia a Rogoredo, ormai ultimata. E poi l'incredibile vicenda dell'area Sisas di Rodano-Pioltello, un risanamento ambientale progettato «senza alcun intervento di finanziamenti pubblici» e che adesso, invece, rischia di pesare per decine di milioni sui bilanci dello Stato e della Lombardia. Formigoni, però, si chiama fuori. Certo, lui Grossi lo conosce. A tal punto da accettare, nell'inverno del 2007, l'invito al grande party per i 60 anni dell'imprenditore, celebrati con un ricevimento affollato da un centinaio di ospiti nella fastosa cornice dell'hotel Four Seasons di Milano. Semplice atto di presenza a un evento mondano, minimizzano i collaboratori del governatore. La montagna di documenti ufficiali cresciuta negli anni attorno all'operazione Sisas, un affare da (almeno) 120 milioni, racconta però una storia precisa. Per esempio, l'ordine del giorno della seduta di giunta regionale dell'8 aprile di quest'anno (numeroso) recita testualmente: "Ipotesi di atto integrativo inerente l'assetto pianificatorio dell'area ex Sisas". E il relatore designato è proprio lui, Roberto Formigoni. Del resto, come confermano numerose fonti interpellate da "L'Espresso", il lungo iter di approvazione della bonifica Sisas è stato sempre seguito dalla Direzione centrale programmazione integrata, una struttura che fa capo direttamente alla presidenza della Regione. Nell'aprile scorso, in una delle riunioni decisive, fu Marco Carabelli, uno stretto collaboratore del governatore, a svolgere un ruolo fondamentale di mediazione tra le parti in causa. E durante l'incontro, terminato a notte inoltrata, Carabelli informò più volte Formigoni dei progressi della trattativa. Il negoziato si è concluso esattamente come Grossi sperava. Tra aprile e giugno la 21 giunta regionale gli ha confezionato un pacchetto di risorse su misura. Soldi pubblici, 12 milioni di euro, per coprire quelli che vengono definiti gli "extracosti della bonifica". Sono altri 32 milioni (più altrettanti stanziati dal ministero dell'Ambiente) qualora l'operazione Sisas «non consegua», per dirla con le parole di Umberto Benezzi, direttore generale dell'assessorato lombardo all'Ambiente, «gli obiettivi di equilibrio economico finanziario posti». In altri termini, se per qualunque motivo non andasse in porto la speculazione immobiliare progettata sull'area bonificata (240 mila metri quadrati di nuove costruzioni, di cui quasi 100 mila destinati a un centro commerciale), allora sarà la Regione a pagare il conto. Grossi brinda a champagne. Quello, per lui, è un bingo multimilionario. L'ultimo colpo, e forse il più ricco, di una lunga e fortunata carriera, almeno fino al brusco scivolone del mese scorso. Un'ascesa velocissima e in apparenza irresistibile, applaudita negli anni da una schiera di amici influenti. C'è il potente boss del Pdl lombardo Giancarlo Abelli e la moglie Rosanna Gariboldi, anche lei arrestata il 20 ottobre con l'accusa di riciclaggio di una parte di quei 22 milioni di fondi neri attribuiti al re Mida delle bonifiche. Poi Paolo Berlusconi, il fratello di Silvio editore de "Il Giornale", con cui i contatti telefonici erano quasi quotidiani. E ancora Mario Resca, manager apprezzatissimo dal presidente del Consiglio, da pochi mesi approdato alla poltrona di direttore generale del ministero dei Beni culturali. Il legame pluriennale con il prete imprenditore don Luigi Verzè ha invece proiettato Grossi fino al consiglio di amministrazione della Fondazione Monte Tabor, a cui fa capo il polo ospedaliero del San Raffaele di Milano. Questi nomi famosi

fanno da sponda a una carriera tutta sottotraccia. Chioma d'argento, folta barba bianca, il più importante industriale italiano nel settore delle bonifiche, come è stato descritto dai giornali al momento dell'arresto, non è il tipo che passa inosservato, anche per via della stazza imponente: più di un quintale per oltre un metro e 80 di altezza. Sposato, tre figli (due gemelle, Paola e Simona classe 1977, e Andrea del 1982), Grossi ha modi decisi, spesso bruschi, che svelano un temperamento da self made man: parole poche, pubblicità zero. Insomma, badare al sodo, con una cura ossessiva della privacy, della riservatezza. «Ho fatto l'emigrante al contrario», amava raccontare Grossi ai suoi collaboratori. Nel senso che negli anni Ottanta lasciò la Lombardia con destinazione Taranto per agganciarsi al treno miliardario dell'Ilva Italsider. Nell'indotto delle acciaierie di Stato arrivano i primi miliardi (in lire), ma quando un decennio dopo torna al nord Grossi resta un perfetto sconosciuto nei circoli industriali che contano. In Puglia però conserva l'amicizia dell'imprenditore Stefano Miccolis, un legame che tornerà utile anche di recente per alcune operazioni in comune nel settore discariche e per il progetto, mai decollato, di un termovalorizzatore a Trani. Miccolis, con interessi negli autotrasporti e nel settore ambientale, è attivissimo a Taranto con la sua Ecologica spa. A Milano, invece. Grossi spunta all'orizzonte del grande business nel luglio del 1997, quando compra le attività italiane del gruppo americano Browning ferries industries (Bfi) di Houston, all'epoca uno dei grandi marchi dello smaltimento rifiuti. Il prezzo dichiarato dell'operazione si aggira intorno ai 26 miliardi di lire dell'epoca, circa 13 milioni di euro. Gli americani escono di scena, ma l'identità del compratore è schermata da società come la Gridway services, base a Dublino e la lussemburghese Strarinvest. Quello però è solo l'inizio, perché l'ascesa di Grossi è scandita da un gran via vai di finanziarie off shore. "L'espresso" ha rintracciato Estrella, Adami, Gridway (omonima dell'irlandese), Fadinvest, Green Luxembourg, Doublé Green, tutte con base nel Granducato. Nel Liechtenstein invece troviamo due anstalt: Adami ed Estrella, con la stessa ragione sociale delle cugine lussemburghesi. È una girandola infernale, con una scatola che rimanda all'altra e spesso ne prende il posto dopo anni (a volte soltanto mesi) di onorato servizio. I bilanci di questi veicoli societari lasciano il tempo che trovano. I documenti ufficiali rimandano però a un indirizzo di Galleria del Corso a Milano, a pochi passi dal Duomo, presso lo studio di Federico Ventura. E lui, più di recente insieme al figlio Vittorio, il commercialista di fiducia di Grossi. Ventura, classe 1941, compare da almeno un ventennio negli organigrammi della Servizi industriali, il nucleo originario del gruppo Green holding, attiva nella gestione di discariche e in genere nello smaltimento di rifiuti, compresi quelli pericolosi. Grossi fa grande sfoggio di liquidità. Punta dritto sul business dell'ambiente che garantisce margini di guadagno elevati. Nel 2008 l'inceneritore di Dalmine, gioiello del gruppo Green holding, ha guadagnato al lordo delle tasse più di 6 milioni su 38 di ricavi. E per la discarica di Sant'Urbano, in provincia di Padova, è andata ancora meglio: 4 milioni di profitti su 18 di fatturato. Certo sono business ad alto rischio, per così dire, politico. Servono buoni rapporti con gli enti locali per ottenere i via libera necessari per investimenti (discariche, inceneritori) spesso poco graditi, per usare un eufemismo, ai cittadini. In questo campo Grossi se la cava alla grande. Non fa niente per nascondere i suoi rapporti di amicizia con sindaci e assessori in Lombardia e altrove. Ma l'ambiente, a quanto pare non gli basta. Tra il 2000 e il 2001, per esempio, il patron di Green holding fa qualche sondaggio per rilevare l'Impregilo, il colosso delle costruzioni che all'epoca era controllato dalla famiglia Romiti. Non se ne fa niente. A quei tempi il mattone tira alla grande e Grossi cavalca l'onda del rialzo. Compra all'asta dalla liquidazione Cirio il Palazzo dell'Innominato a Brignano d'Adda, messo in vendita dal suo amico Resca, all'epoca commissario del gruppo Cragnotti. Pubblicità zero, come al solito. Mentre in quegli anni i palazzinari come Stefano Ricucci e Danilo Coppola fanno a gara per conquistarsi i titoli sui giornali, lui niente. Zitto, zitto macina profitti per decine di milioni. Nel 2003 si compra un'intera palazzina nel centralissimo corso Magenta a Milano. L'operazione vale oltre 60 milioni e per l'occasione Grossi si mette in società con i fratelli Aldo e Giorgio Magnoni, finanzieri attivissimi sul fronte del mattone. Il rapporto durerà nel tempo. Saranno i Maglioni nel 2006 a girare a Green holding la Sadi quotata in Borsa, messa in vendita giusto qualche mese prima dal presidente dell'Eni Paolo Scaroni, che la controllava attraverso un trust personale. Il doppio passaggio a distanza così ravvicinata ha sollevato molti interrogativi. Nel 2005, quando venne congegnato l'affare, Scaroni

conosceva già i Magnoni e anche Grossi. «L'ho incrociato cinque o sei volte», minimizza il numero uno del gruppo petrolifero. Ma torniamo al palazzo di corso Magenta, perché da lì parte un altro filo importante in questa storia. Infatti nel 2004 il prestigioso immobile milanese viene rilevato da Luigi Zunino, altro imprenditore all'epoca assai rampante. Zunino pensa in grande, forse troppo. Vuole costruire ex novo un quartiere alle porte di Milano e commisMona a Grossi la bonifica dell'area dove si andrà a costruire, un tempo occupata da impianti chimici della Montedison. Santa Giulia, questo il nome della cit(i) satellite, porta male ad entrambi. Zunino è stato travolto dalla crisi del mercato. Mentre i costi, secondo l'accusa gonfiati ad arte, della ripulitura dei terreni finiscono al centro dell'inchiesta dei pm. Grossi si mette in difesa. Non basta, ad ottobre arriva l'arresto. La schiera dei suoi tifosi però è ancora molto numerosa. La prova? La processione dei politici, compreso il ministro Sandro Bondi, che in questi giorni ha fatto visita in cella alla signora Abelli. ha collaborato Michele Sasso

Foto: Roberto Formigoni. A destra: il Pirellone. Sopra, da sinistra: palazzo dell'Innominato; il quartiere Santa Giulia; Giancarlo Abelli

Foto: Rosanna Gariboldi. In basso: Mariastella Gelmini e Giorgio Patelli

INFRASTRUTTURE / DOPO LA LEGGE RONCHI

Il business fa ACQUA

Le rete idrica italiana è piena di falle. Per rimetterla a posto dovrebbero arrivare 45 miliardi di euro. Ed è questo il vero affare fiutato dai privati
GIANFRANCESCO TURANO

Ci sono solo due tipi di reti. Quelle che fanno perdere soldi e quelle che li fanno guadagnare. In Italia, telefonia e ferrovie sono reti perdenti, al contrario di tv e autostrade. E l'acqua? Le reazioni alla nuova legge Ronchi sulla gestione della rete idrica ai privati sono a senso unico. Oro blu è la parola d'ordine che i mercati finanziari hanno benedetto con rialzi fenomenali per le quotazioni del settore. La speranza è che le nuove gare ripetano la storia di successo delle concessioni autostradali. Del resto, la somiglianza è impressionante. Il sistema di approvvigionamento nazionale è dispersivo, pieno di falle, poco efficiente. Il nuovo sistema darà ai privati rendimenti sicuri per 2030 anni, in cambio di investimenti che, come per i nastri di asfalto, forse si faranno e forse non del tutto. Quando si faranno, accadrà un po' per caso. Finora, con il grosso del mercato in mani pubbliche, è stato così. Ristrutturare le condotte che fanno rivoltare nel sepolcro i nostri antenati romani costa una cifra mostruosa. Nella sua relazione annuale 2009 il Coviri, comitato di vigilanza sulle risorse idriche presso il ministero dell'Ambiente, fornisce i seguenti dati. In 21 anni di concessione media sarebbero necessarie opere per 45,3 miliardi di euro inclusi i contributi a fondo perduto dello Stato e dell'Ue. Al netto dell'apporto pubblico ci vorrebbero 38,8 miliardi. Questa montagna di denaro dovrebbe essere distribuita in misura molto variabile fra i 91 Ato (ambiti territoriali ottimali), che grosso modo corrispondono alle province del territorio nazionale. Ogni abitante di Crotone necessiterebbe di una spesa di 2 mila e 725 euro. A Viterbo, seconda in classifica, ce ne vorrebbero 2 mila e 572.1 residenti di Bergamo e Cuneo, dove la ristrutturazione c'è già stata, avrebbero bisogno, rispettivamente, di appena 29 e 22 euro pro capite. Questo, in teoria. In pratica, negli ultimi tre anni il tasso di realizzazione dei 6 miliardi di euro di interventi previsti è stato del 55,85 per cento (3,3 miliardi di euro). Ma anche questa è una media. La quota di lavori portati a termine varia dall'85 per cento del Centro Italia al 75 per cento del Nord. Al Sud, dove l'acqua è un'emergenza sociale, solo il 24 per cento della spesa programmata è stato portato a buon fine. Quanto alle aziende, c'è di che andare con i piedi di piombo. Secondo l'ultima trimestrale, la Società Acque Potabili di Torino (Sap), società a capitale largamente pubblico (Smat, Iride, Mediterranea delle acque) ha perso quasi 5 milioni di euro, contro gli 1,5 milioni dello stesso periodo del 2008. Tutta colpa della controllata (al 52 per cento) Acque Potabili Siciliane (Aps), che gestisce 52 comuni su 81 dell'Atol di Palermo e che da sola ha perso 4 milioni di euro. Aps denuncia costi superiori a quelli contenuti nel bando della gara tenuta ai tempi del presidente provinciale Francesco Musorto, con l'ex superprocuratore antimafia Piero Luigi Vigna a fare da garante anti-infiltrazioni e un grazie a una campagna acquisti che ha portato il personale da 132 a 242 unità nell'ultimo anno. «Tutte assunzioni fatte senza avvisi né bandi», dice Nino Musso della Filcem-Cgil, «con una logica clientelare e con il paravento della natura privata dell'impresa». Il capitolo investimenti è molto meno ricco di quello legato ai ricorsi e controricorsi sui piani tariffari, sulla retroattività delle bollette e sull'effettiva natura dei servizi forniti. «Abbiamo in programma 850 milioni di euro di investimenti in 30 anni», dice Paolo Romano, numero uno operativo sia di Società Acque Potabili sia della Smat, la municipalizzata torinese. «Già adesso avremmo 60 milioni di euro a disposizione dai nostri partner bancari e 35 milioni di progetti esecutivi, ma nessuno è stato approvato dalla burocrazia regionale». Chiunque sia il responsabile, gli investimenti effettivi di Aps nei primi nove mesi del 2009 sono stati di 2 milioni di euro. «In un anno con Mercedes Bresso commissario all'emergenza idrica in Val di Susa», conclude Romano, «abbiamo sistemato tutto. A Palermo spesso devo comprare l'acqua all'ingrosso da Sicilacque. A Crotone è andata peggio. Abbiamo lasciato la concessione perché il sindaco bruciava le bollette in piazza». Il rialzo delle tariffe, per quanta impopolarità elettorale possa generare, appare inevitabile. Ma non sempre è garanzia di servizi ricevuti. Agrigento, capitale incontrastata della sete, ha il record della spesa per famiglia, con 445 euro annui,

contro i 253 della media nazionale. Girgenti Acque, la società di gestione, fa capo alla municipalizzata catanese AcoSet e alla napoletana Ibi di Antonio D'Amico, attivo nelle discariche in Campania. Altro socio privato della Girgenti e azionista di Aps è il gruppo Galva dei fratelli Pisante finito in amministrazione controllata a fine giugno, subito dopo la morte di Giuseppe Pisante. Un altro caso di crescita esponenziale delle spese è quello dell'Ato 4 Arezzo, gestito dalla pubblica Nuove Acque. Nelle bollette veniva addebitato un costo di servizio depurazione acque che in realtà non era disponibile. Nell'ottobre 2008 la Corte Costituzionale ha stabilito che non si può pagare ciò che non si consuma. È un principio lapalissiano, ma fatica a imporsi in altre realtà territoriali dove le associazioni più combattive ricorrono e i meno vigili nemmeno si accorgono di quello che pagano. A Latina la gestione dell'acqua è diventata una tragicommedia. La società Acqualatina è finita in mezzo al fuoco incrociato: da sinistra, di Legambiente e sul fianco opposto di "Latina Oggi", quotidiano del fascistissimo senatore Pdl Giuseppe Iarrapico che, per averlo sparato con fuoco unico sugli amministratori locali, si è guadagnato una richiesta di espulsione dal partito. All'inizio del 2008 la Procura della Repubblica ha arrestato sei amministratori di Acqualatina, fra i quali l'ex presidente della Provincia Udc Paride Martella, oggi passato all'Idv, con un provvedimento sconfessato dal Riesame un mese dopo. La giunta regionale di centrosinistra ha contestato ad Acqualatina ben 27 punti di illegittimità nella gestione. Non sono le migliori premesse per attirare investimenti, anche se finora banche come BnI-Intesa, la francese Dexia e la tedesca Depfa, la stessa presente nel pool dei derivati del Comune di Milano, hanno scommesso sull'acqua. Fra gli imprenditori, si sono mossi i francesi di Gaz de France-Suez, che ha un 10 per cento di Acea, costretta a scendere al 40 per cento di partecipazione pubblica entro il 2013 e al 30 per cento entro il 2015 se vuole restare nel mercato idrico, e soprattutto Véolia. La ex Generale des Eaux ha il 49 per cento di Acqualatina, il 17 della genovese Mediterranea Acque, il 46,5 della calabrese Sorical, il 19,2 della lucchese Geal, il 75 di Sicilacque e il 23,7 di Acqua Campania (Eni), alla pari con Vianini. La società di Francesco Gaetano Caltagirone, azionista di Acea, è finora l'unica grande privata italiana interessata al vero business. Che non è l'oro blu, ma i lavori sulla rete. Proprio come in autostrada. •

Ma chi controlla le gare d'appalto? «Privato o non privato? Non è questo il problema. Per trent'anni la gestione ha avuto come unico obiettivo tariffe basse per motivi politici. Ora bisogna investire e le tariffe cresceranno». Lorenzo Pallesi ha guidato la principale rete idrica italiana, l'Acquedotto Pugliese, 20 mila chilometri di tubature che il governatore Nichi Vendola vuole riportare da spa regionale a ente pubblico. «La tecnologia va pagata. L'importante è che ci sia un prezzo controllato», dice Pallesi, «ma la legge Ronchi ha una gravissima carenza: manca un'autorità che controlli le gare, gli investimenti, gli affidamenti dei lavori in-house alle imprese controllate. Non è necessario costituire l'ennesima authority. Basterebbe organizzare una sottosezione all'interno dell'Autorità per l'energia». Il controllo degli impegni prima, durante e dopo l'assegnazione della gara potrebbe garantire tanto le imprese private quanto la committenza pubblica. E sfoltire la catena dei ricorsi amministrativi che finora hanno caratterizzato il mercato dell'acqua.

esclusivo

BEST Italy LA FELICITÀ DEI PICCOLI COMUNI

ESCLUSIVO Per la prima volta una ricerca di «Panorama» con il Centro studi Sintesi ha fotografato la qualità della vita nel nostro Paese, utilizzando numerosi parametri per selezionare le località migliori. I risultati? Vince Brunico, ma Saluzzo è la patria della ricchezza, Priverno della partecipazione politica, La Maddalena della sicurezza...

ANNA MARIA ANGE LONE e MARIELLA BOE RCI fotografie di DARIO

Trentino, Piemonte, Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto: la mappa della felicità, o del benessere interno lordo, come si preferisce definire adesso, nei piccoli comuni italiani incorona soprattutto il Nord. E non soltanto per la sua maggiore ricchezza. È quanto emerge da un'indagine condotta per Panorama dal Centro studi Sintesi che, per la prima volta in Italia, ha fotografato la qualità della vita nelle realtà locali a partire dai 10 mila abitanti. Uno scatto che rispecchia fedelmente la realtà del Paese: circa 27 milioni di italiani, vale a dire la maggioranza della popolazione, vivono in comuni con più di 10 mila e meno di 100 mila abitanti (altri 19 milioni risiedono in paesi con meno di 10 mila persone e 14 milioni nelle metropoli). Per individuare i 100 borghi più felici, lo studio ha selezionato un campione di cittadine medie attraverso due fasi. La prima scrematura, effettuata partendo da tutti gli 8.101 comuni italiani (nei quali sono comprese anche grandi città come Roma o Milano e le 110 province) in base a 13 parametri, ha eliminato di volta in volta gli estremi: per esempio, i comuni con una densità media della popolazione troppo bassa e troppo alta, quelli nei quali gli immigrati residenti sono meno dell'1 per cento o sopra il 15 e così via. I comuni che hanno superato la prima prova sono stati 249. Il più piccolo? Asola, nel Mantovano, con 10.056 residenti. Il più grande è Asti, in Piemonte, con 75.298. Una seconda fase dell'indagine ha quindi misurato il livello di qualità della vita nei comuni selezionati attraverso un mix di 50 indicatori di benessere in otto diverse aree. Le stesse recentemente indicate come indispensabili per misurare la vera felicità dei cittadini dalla commissione di economisti istituita in Francia da Nicolas Sarkozy e guidata dal premio Nobel Joseph Stiglitz. Non solo la ricchezza e le condizioni di vita materiali ma anche l'istruzione, la partecipazione alla vita politica, i rapporti sociali, la sicurezza, l'ambiente, le attività personali e la salute. Per valutare adeguatamente questi settori l'indagine ha inserito, per la prima volta, criteri statistici nuovi quali la distanza dall'aeroporto più vicino, un indice climatico (ore di sole al giorno, giorni di pioggia annui, temperatura media), il patrimonio artistico e archeologico, ma pure la disponibilità di prodotti tipici in loco: perché la qualità della vita degli italiani è anche sole, arte e buona tavola. Per la prima volta, anche il reddito è stato corretto con l'indice di evasione stimato dalla Agenzia delle entrate. E, seguendo una proposta di Luigi Zingales, docente di finanza alla Graduate school of business dell'Università di Chicago, è stato introdotto un dato per misurare il senso civico: la percentuale dei contribuenti che indica la fedeltà fiscale (per un'analisi completa degli indicatori consultare la tabella a pagina 108). Quali i risultati? Ebbene, nella top ten della felicità il Trentino-Alto Adige piazza ben quattro comuni, di cui tre in provincia di Bolzano: l'altoatesino Brunico sul podio con il punteggio massimo (vedere articolo a pagina 110) e, al terzo e al quinto posto, rispettivamente Lana e Appiano sulla Strada del vino, località nota anche per il Zur Rose di Herbert Hintner, uno dei 14 chef stellati concentrati in questa provincia. Mentre, in provincia di Trento, Arco si piazza in ottava posizione. Insomma, un trionfo. Bene anche il Piemonte delle piccole e grandi imprese, con Alba al secondo posto e Saluzzo al quarto. Il primo cittadino di Alba, Maurizio Marelli, esprime un orgoglio che va al di là del piazzamento conquistato dalla città del tartufo e della Nutella. Con la Ferrero, 4 mila dipendenti (praticamente uno in ogni famiglia), in corsa per acquisire il colosso inglese Cadbury. Dice Marelli: «Non solo l'azienda dimostra di essere in salute ma l'opzione potrebbe dare ulteriore crescita soprattutto in quei paesi in cui il gruppo di Alba non è così forte». Una prova che dai piccoli comuni italiani nascono anche colossi internazionali. In classifica generale si afferma con due comuni anche la Lombardia: Salò, in settima posizione, e Chiari, in nona. Entrambi in provincia di Brescia. Sempre il Nord chiude in bellezza la top ten: al sesto posto Sant'Ilario d'Enza, in provincia di Reggio Emilia, e decima Isola della Scala, nel Veronese. Una mappa che ricalca, in piccolo, i risultati di analoghe indagini fatte

sulle province. «È ovvio che i piccoli comuni mostrano le stesse tendenze nella qualità della vita delle province di riferimento» spiega Michele Bacco, statistico del Centro studi Sintesi che ha condotto l'indagine insieme con Alberto Cestari. «Ma non sono i piccoli a seguire i grandi, semmai è vero il contrario: le province del Nord sono spesso prime in classifica proprio perché sono la somma dei tanti comuni virtuosi che ne fanno parte». I dati confermano: i primi dieci comuni (tutti fra i 10.608 e i 30.994 abitanti) hanno la meglio sui capoluoghi: gli unici due presenti in classifica, Cuneo e Belluno, sono rispettivamente al 18° e al 20° posto. «È un risultato abbastanza nuovo anche per noi: i comuni fra i 15 e i 25 mila abitanti appaiono quelli con il giusto compromesso fra uomo e territorio, risorse presenti e loro utilizzo. Forse questo è il primo ingrediente per la ricetta della felicità» conclude Bacco. Scorrendo la classifica dei primi cento (tabella sotto) la situazione non cambia granché. Bisogna scivolare fino al 21° posto per trovare la tripletta dei primi comuni toscani: Pontedera, la città della Piaggio, dalla quale la Vespa è partita alla conquista del mondo; Figline Valdarno e Vinci, che ha dato i natali a Leonardo. Per avere un primo comune del Centro-Sud, Lanciano in provincia di Chieti, si deve scendere addirittura all'80°. La situazione appare lievemente diversa se dalla classifica generale si passa a quelle di «tappa» (per le otto classifiche di settore vedere pagine 117-130) che, per esempio, premiano La Maddalena primo comune in Italia per la sicurezza. La stessa Lanciano si piazza terza nella classifica del benessere economico. E la palermitana Cefalù, primo comune del Mezzogiorno al 106° posto della classifica generale, è invece terza nella classifica delle attività personali. Ma, di fatto, il Mezzogiorno è assente dai primi 100. Anche questa indagine, insomma, conferma la tradizionale spaccatura fra Nord e Sud. Alla fine la ricchezza ha un suo peso. «In termini di infrastrutture, gioca un ruolo importante non solo la ricchezza privata ma anche quella pubblica, delle amministrazioni locali» sottolinea Giampaolo Nuvolati, docente di sociologia alla Bicocca di Milano e coordinatore del progetto Cities, Osservatorio sulla qualità della vita urbana. «Per quanto la qualità della vita presenti anche caratteri immateriali, è solo dopo aver risolto i bisogni primari che ci si può dedicare ai secondari». Ma, ci si chiede, davvero i cittadini di questa miriade di 1.135 piccoli comuni, tanti sono in Italia quelli fra 10 e 100 mila abitanti, vivono meglio di milanesi, romani o napoletani? Di certo la felicità è relativa e ciascuno ha la sua scala per raggiungerla. Peraltro, le statistiche possono misurare la quantità, ma non la sua qualità. Tanto che sta emergendo un bisogno ancora più forte: il bilanciamento fra vita familiare, personale e lavoro. In altre parole, il tempo che riusciamo a dedicare a noi stessi per goderci veramente la felicità.

MISURARE IL BENESSERE DEL PAESE L'appuntamento è Una proposta lanciata in tutto il mondo a Mosca, dal 3 al 5 dicembre. È là che l'Italia avvanzerà la sua proposta a livello internazionale su come misurare il «Bil», il benessere interno lordo. «In qualità di presidente della rete dei Cnel nel mondo chiederò ufficialmente ai 70 paesi che ne fanno parte di avviare la prima fase» anticipa Antonio Marzano, presidente del Cnel. «L'idea è che ciascuno istituisca un tavolo di lavoro nazionale e stabilisca quali nuovi indicatori inserire per fotografare la qualità della vita nel rispettivo paese». È chiaro infatti che se l'acqua è un bene irrinunciabile, essa ha un peso diverso nel benessere di un europeo e di un africano. Occorrono, dunque, criteri diversi in base alla diversa scala di felicità? «Una soluzione è avere indicatori diversi per alcune aree e una batteria comune a tutti i paesi per altre oggi non considerate: sanità, infrastrutture, utility, istruzione, costi della burocrazia e certezza del diritto» suggerisce Marzano. D'accordo il presidente dell'Istat Enrico Giovannini, ex chief statistician dell'Ocse e membro del gruppo di Stiglitz: «Tutti condividono che occorre andare oltre il pil, ma la domanda chiave è come ampliare le statistiche con altri indicatori. La rete Cnel può essere un buon incubatore per andare avanti e stilare un programma per un risultato concreto entro il 2010». La Brunico Usa è Louisville Anche il magazine americano «Money» ha stilato la classifica dei «100 posti migliori per vivere», selezionandoli fra i centri da 8.500 a 50 mila abitanti. Misurati 18 parametri di benessere in cinque aree (economia, casa, sicurezza, istruzione, tempo libero). La N° 1 è Louisville in Colorado.

Le prime cento posizioni della nostra classifica

1° Brunico Bz 16,5994 100,0 15.170 2° Alba Cn 16,3011 99,3 30.994 3° Lana Bz 16,1731 99,0 10.985 4° Saluzzo Cn 15,8770 98,2 16.797 5° Appiano sulla Strada del vino Bz 15,7977 98,0 13.892 6° Sant'Ilario

d'Enza Re 12,1861 89,2 10.713 7° Salò Bs 11,3210 87,1 10.608 8° Arco Tn 11,1641 86,7 16.364 9° Chiari Bs 11,1563 86,7 18.494 10° Isola della Scala Vr 10,7965 85,8 11.465 11° Cividale del Friuli Ud 10,4301 84,9 11.602 12° Castelfranco Veneto Tv 10,3249 84,7 33.591 13° Desenzano del Garda Bs 10,2756 84,6 26.862 14° Pianoro Bo 9,4893 82,7 17.096 15° Leno Bs 9,2945 82,2 14.290 16° Guastalla Re 9,1824 81,9 15.020 17° Sasso Marconi Bo 9,1475 81,8 14.596 18° Cuneo Cn 9,1347 81,8 55.201 19° Montebelluna Tv 9,0059 81,5 30.837 20° Belluno Bl 8,9083 81,2 36.509 21° Pontedera Pi 8,8075 81,0 28.030 22° Figline Valdarno Fi 8,6875 80,7 16.866 23° Vinci Fi 8,5868 80,5 14.375 24° Grezzana Vr 8,5415 80,3 10.864 25° Borgomanero No 8,3834 80,0 21.305 26° San Casciano in V.d.P. Fi 8,2701 79,7 17.082 27° Nizza Monferrato At 8,2462 79,6 10.388 28° Scandiano Re 8,0219 79,1 24.707 29° Gardone Val Trompia Bs 8,0194 79,1 11.725 30° Orzinuovi Bs 8,0059 79,0 12.183 31° Cazzago San Martino Bs 7,6696 78,2 10.903 32° Oleggio No 7,1687 77,0 13.222 33° Spilamberto Mo 7,0978 76,8 11.954 34° Canelli At 7,0290 76,7 10.628 35° Rivarolo Canavese To 7,0232 76,6 12.372 36° S. Giovanni in Persiceto Bo 6,9045 76,3 26.679 37° Fiorenzuola d'Arda Pc 6,8928 76,3 14.807 38° Monte San Pietro Bo 6,5818 75,6 10.976 39° Iesolo Ve 6,5298 75,4 24.875 40° Novellara Re 6,5256 75,4 13.548 41° Legnago Vr 6,2151 74,7 25.488 42° Cerea Vr 6,1760 74,6 16.201 43° Marostica Vi 6,1605 74,5 13.668 44° Savigliano Cn 6,1162 74,4 20.845 45° Rosà Vi 6,0801 74,3 13.918 46° Santa Marinella Rm 5,9851 74,1 17.820 47° Asola Mn 5,9824 74,1 10.056 48° Bagnolo Mella Bs 5,9604 74,0 12.718 49° Casalmaggiore Cr 5,8703 73,8 14.887 50° Quattro Castella Re 5,8212 73,7 12.856 51° Schio Vi 5,8158 73,7 39.378 52° Piazzola sul Brenta Pd 5,7660 73,6 11.113 53° Caravaggio Bg 5,5357 73,0 15.944 54° Impruneta Fi 5,4488 72,8 14.860 55° Fucecchio Fi 5,2802 72,4 23.182 56° San Felice sul Panaro Mo 4,8668 71,4 10.923 57° Lugo Ra 4,8527 71,3 32.684 58° Gavardo Bs 4,8493 71,3 11.512 59° Valdobbiadene Tv 4,8237 71,3 10.825 60° Maranello Mo 4,8000 71,2 16.789 61° Este Pd 4,6915 70,9 16.940 62° Fossano Cn 4,5949 70,7 24.595 63° Castel S. Pietro Terme Bo 4,5255 70,5 20.434 64° San Pietro In Cariano Vr 4,4574 70,4 12.969 65° Finale Emilia Mo 4,4453 70,3 15.861 66° Certaldo Fi 4,3925 70,2 16.297 67° Piove di Sacco Pd 4,3022 70,0 18.872 L'elenco completo delle 249 città in classifica si può leggere sul sito di Panorama, www.panorama.it. Comune Prov. Rank Popolazione residente Punteggio Comune Prov. Rank Popolazione residente Punteggio 68° Bra Cn 4,2529 69,9 29.608 69° Fiesole Fi 3,8127 68,8 14.227 70° Codroipo Ud 3,7922 68,8 15.551 71° Chieri To 3,7320 68,6 35.849 72° Castelvetro di Modena Mo 3,7045 68,5 10.823 73° Avigliana To 3,6798 68,5 12.183 74° Somma Lombardo Va 3,6497 68,4 17.155 75° Castano Primo Mi 3,5986 68,3 10.784 76° Mirandola Mo 3,4905 68,0 24.163 77° Bagnoa Ripoli Fi 3,4671 68,0 25.885 78° Carpi Mo 3,4413 67,9 67.203 79° Trebaseleghe Pd 3,4032 67,8 12.349 80° Lanciano Ch 3,3852 67,8 36.569 81° Gemona del Friuli Ud 3,2898 67,5 11.184 82° Pontassieve Fi 3,1635 67,2 20.764 83° Cerreto Guidi Fi 3,0687 67,0 10.419 84° Spilimbergo Pn 3,0503 66,9 12.054 85° San Miniato Pi 3,0314 66,9 28.011 86° Negrar Vr 2,9673 66,7 17.128 87° Fidenza Pr 2,7575 66,2 25.318 88° Goito Mn 2,7329 66,2 10.093 89° Cologno al Serio Bg 2,5412 65,7 10.505 90° Pescia Pt 2,4898 65,6 19.595 91° Galliate No 2,4218 65,4 15.062 92° Stradella Pv 2,3365 65,2 11.537 93° Nave Bs 2,3044 65,1 10.952 94° Albino Bg 2,3028 65,1 18.026 95° Virgilio Mn 2,2928 65,1 11.168 96° Portogruaro Ve 2,2731 65,0 25.359 97° Cervignano del Friuli Ud 1,9106 64,2 13.446 98° Colle di Val d'Elsa Si 1,8953 64,1 21.346 99° Vittorio Veneto Tv 1,8833 64,1 29.234 100° Voghera Pv 1,7584 63,8 39.825

Tutti gli indicatori usati per selezionare i comuni BENESSERE ECONOMICO

Reddito Irpef 2007 per contribuente (Fonte: ministero Interno) Depositi bancari pro capite (Fonte: Banca d'Italia) Auto euro 3-4 su 100 ab. (Fonte: Aci-Istat) % imprese in fallimento (Fonte: InfocamereMovimprese) Tasso di occupazione (Fonte: Istat) Autobus per 100 ab. (Fonte: Aci-Istat) Prezzo medio di acquisto di un'abitazione (Fonte: operatori vari del settore immobiliare) Km strade urbane ed extraurbane per kmq superficie (Fonte ministero Interno) Distanza in km da aeroporto più vicino (Fonte: EnacViamichelin) Alunni elementari, in scuole statali non, per insegnante (Fonte: Istat) Indice di possesso del diploma di scuola media superiore (Fonte: Istat) Percentuale popolazione 14-19 anni iscritta alla scuola superiore (Fonte: Istat) Istituti scolastici ogni 10.000 abitanti (Fonte: Istat) Biblioteche ogni 10.000 abitanti (Fonte: Istat) Percentuale

di bambini sotto i 5 anni che frequentano asili statali (Fonte: Istat) Affluenza alle urne elezioni politiche (Fonte: ministero Interno) Associazioni di volontariato per 1.000 ab. (Fonte: Feo-Fivol) **ISTRUZIONE** PARTECIPAZIONE ALLA VITA POLITICA Grado di allontanamento dalla politica (Fonte: ministero Interno) Contribuenti su popolazione con più di 15 anni (ministero dell'Interno- Istat) **RAPPORTI SOCIALI** Percentuale donne straniere sul totale degli stranieri (Fonte: Istat) Percentuale stranieri su residenti (Fonte: Istat) Indice di vecchiaia (Fonte: Era) Tasso di disoccupazione femminile (Fonte: Istat) Tasso di disoccupazione giovanile (Fonte: Istat) Dettaglio territoriale Peso Livello comunale 100% Livello asl 70% Livello provinciale 40% Livello regionale 20% Livello area climatica 20% Veicoli per km di rete stradale (Fonte: Aciministero Interno) Classificazione sismica: 1=più rischio; 4=meno rischio (Fonte: Istat) Tasso di occupazione stranieri (Fonte: Caritas-Istat) Furti e rapine per 1.000 abitanti (Fonte: ministero dell'Interno) Automobili euro4 su totale auto circolanti (Fonte: Aci) Escursione termica (Fonte: Aeronautica militare) Emissioni di CO₂ per kmq (Fonte: Ispra) Ore medie giornaliere di sole (Fonte: Aeronautica Militare) Incidenza, in percentuale, della raccolta differenziata sul totale rifiuti (Fonte: Istat) Siti di interesse artistico, storico e archeologico: sì= 1; no=0 (Fonte: ministero Beni culturali) Grado di urbanizzazione comunale: 1=basso; 2=medio; 3=alto (Fonte: Istat) **IN/SICUREZZA AMBIENTE ATTIVITA' PERSONALI** Bar per 1.000 abitanti (Fonte: InfocamereMovimprese) Ristoranti per 1.000 abitanti (Fonte: InfocamereMovimprese) Cinema spesa pro capite in euro (Fonte: Istat) Biglietti spettacoli venduti per 1.000 abitanti (Fonte: Istat) Percentuale di popolazione che legge quotidiani (Fonte: Istat) Presenza di cinema e teatri (Fonte: InfocamereMovimprese) Percentuale di persone che praticano sport (Fonte: Istat) Percentuale di persone che utilizzano internet (Fonte: Istat) Agenzie di viaggio ogni 10.000 abitanti (Fonte: Isnart) Il Centro studi Sintesi di Venezia è un istituto di ricerca che analizza da anni i principali fenomeni socioeconomici, locali e nazionali. È costituito da una decina di ricercatori con differenti specializzazioni e una rete di collaboratori di università e professionisti. **SALUTE** Tasso grezzo di natalità (Fonte: Era) Tasso grezzo di mortalità (Fonte: Era) Rischio relativo di ospedalizzazione (Fonte: Era) Degenza ordinaria (Fonte: Era) Tasso di mortalità per tumori (Fonte: Istat) Punti vendita «km 0» e distributori di latte ogni 10.000 abitanti (Fonte: Coldiretti)

Grazie alle foto aeree, scoperte ville con piscina al posto di ruderi in rovina

Fisco: recuperati 250 milioni

Ottimo bilancio dell'Agenzia delle Entrate nel 2009

n BOLOGNA. Ottimo bilancio, nel 2009, dell'at t iv it à dell'Agenzia Regionale delle Entrate: in dieci mesi gli accertamenti sono stati oltre 21.600 per un totale di quasi 216 milioni di euro riscossi. Una cifra che, secondo le prime stime di novembre, è già salita a 250 milioni e per fine anno sfonderà quota 300. Secondo il direttore Antonino Gentile, si conferma «il ruolo di regione guida dell'Em ilia-Romagna nella collaborazione stretta con i comuni». Il protocollo antievasione lanciato l'anno scorso insieme all'Anci è stato infatti sottoscritto da tutte le province e da 164 amministrazioni e ha portato a 1.549 segnalazioni soprattutto grazie alle foto aeree che smascherano "ville con piscina dove dovrebbero esserci ruderi e case in rovina". Rispetto al periodo gennaio-ottobre del 2008 i dati segnalano un aumento del 15% degli accertamenti e del 33% delle somme riscosse. Le indagini finanziarie condotte dagli investigatori del Fisco sono state 291 (e altre 249 sono ancora in corso) e 599 le verifiche. In particolare su 2.454 controlli sull'emissione degli scontrini, il 28% è risultato in contravvenzione.

Convegno a Ravenna

Sindaci e sicurezza Ne parla Reggi

Anche il sindaco Roberto Reggi in qualità di vicepresidente dell' Anci, parteciperà in qualità di relatore domani a Ravenna, al convegno "Politiche della sicurezza e autonomie locali", organizzato dalla sede ravennate della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna e dalla fondazione Flaminia. Tra i temi trattati, il ruolo dei sindaci in materia di sicurezza anche alla luce delle ordinanze, le dimensioni costituzionali della sicurezza e il sistema delle autonomie e il rapporto sicurezza-integrazione. In particolare, il primo cittadino prenderà parte alla tavola rotonda prevista nel pomeriggio e coordinata da Luciano Vandelli, docente di diritto amministrativo, che indagherà i profili di integrazione e coordinamento delle politiche della sicurezza e delle autonomie locali. Accanto a Reggi, Gabriele Ferrari, assessore della provincia di Parma in rappresentanza di Upi (Unione Province Italiane) dell'Emilia Romagna, Nicola Gallo vicequestore aggiunto della Digos di Ravenna, Fabrizio Matteucci sindaco di Ravenna, Massimo Ricci Maccarini assessore provinciale di Ravenna e Rossella Selmini responsabile delle Politiche della sicurezza per la Regione Emilia Romagna.